



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 maggio 2020

ARGOMENTI:

- Uisp: serve un piano di salvataggio dello sport di base, a livello nazionale e territoriale
- Spadafora: ripartire ma in sicurezza
- Povertà e disuguaglianze, Forum DD e Asvis chiedono di passare dalle parole ai fatti
- Sport femminile e disparità di stipendi (da Corriere della Sera-BN)
- La filiera del bene e il welfare dal basso
- Donazioni, confusione, trasparenza (Luca Gori su Corriere della Sera-BN)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

4 maggio 2020

Uisp, serve un Piano di salvataggio nazionale dello sport di base

di Redazione

Lo sport sociale, tra ripartenza e sguardo lungo verso il futuro. L'Uisp offre le proprie riflessioni a mondo sportivo, istituzioni, cittadini

Giovedì il presidente nazionale del Coni ha tenuto una riunione in videoconferenza con gli Enti di Promozione sportiva. "Ho avuto modo di ringraziare Giovanni Malagò e il segretario Carlo Mornati – racconta Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp- che hanno avuto parole di apprezzamento per quegli Enti di promozione sportiva come il nostro, che non hanno inviato le proprie schede relativamente al Rapporto "Lo sport riparte in sicurezza". E hanno aggiunto che chi lo ha fatto ha inviato delle griglie che, in alcuni casi, hanno solo generato confusione, distorcendo di fatto il senso delle discipline sportive di cui si chiedeva la valutazione del rischio.

"Ho confermato che dopo aver subito e contestato una decisione del Coni del dicembre del 2016, che ha ristretto le discipline sportive ammissibili e le conseguenti modalità organizzative in un elenco che guarda solo alle Federazioni sportive nazionali e alle Discipline sportive associate, non comprendendo le esigenze della promozione sportiva, rispondere fosse un esercizio assolutamente superfluo e che quindi abbiamo scelto di non farlo, non potendo far altro che attenerci a quelle che saranno le linee applicative, perchè quando, ad esempio, si gioca a pallavolo, si pratica danza o si fanno sport di contatto, il virus non chiede certo la tessera dell'organismo di appartenenza".

Gli EPS che lo hanno fatto, tra l'altro, sono intervenuti anche in quelle discipline rispetto alle quali o non hanno neppure il relativo settore organizzativo, oppure lo hanno attraverso la pratica illegale dei cosiddetti 'secondi livelli', continuando nel solito comportamento subdolo e non corretto nei confronti del sistema sportivo, dell'associazionismo di base e della fiscalità di vantaggio.

"Ho voluto anche stigmatizzare il protagonismo di alcune Federazioni sportive e Discipline associate – continua Manco - che fino a qualche tempo fa non si registrava. Pronte a regalare tesseramento, affiliazioni, a parlare di investimenti a favore delle associazioni sportive, con iniziative come se fossimo in una fieracampionaria, pratica che la Uisp ha sempre rifiutato di alimentare".

Si vende fumo negli occhi dei dirigenti, dei volontari, dei collaboratori e dell'associazionismo sportivo di base, che invece, in tempi precedenti all'emergenza, era costretto a subire i costi insostenibili per la partecipazione alle attività federali, il peso burocratico delle stesse, con le risorse che spesso partono dal basso e sono destinate ad alimentare il vertice e non il contrario.

Oppure, pur di approfittarne, si aggirano le disposizioni in materia di contenimento del contagio da Covid-19, previste dal DPCM del 26 aprile, "qualificando" come "atleti di interesse nazionale" semplici praticanti.

Tutti a farsi belli. Ma se andassimo ad analizzare l'assegnazione dei contributi dello Stato noteremmo l'assoluta sproporzione rispetto alle attività e al numero dei tesserati, considerando anche le risorse umane che sono messe a disposizione dal sistema sportivo a supporto del Coni e delle Federazioni.

Il presidente Manco ha voluto poi rilevare "il comportamento di Federazioni sportive e Discipline associate, che oggi si affannano a proporre attività all'aperto, nei parchi, negli spazi urbani, per incentivare l'uso della bicicletta, fare ginnastica, attività motoria, mentre le Convenzioni tra Federazioni ed Enti di promozione, a parte rari casi, non contengono altro che imposizioni alla possibilità di svolgere le attività di disciplina, a scapito degli Eps". L'Uisp chiede al presidente

Malagò di garantire la parità di trattamento, evitando che l'attività motoria sia terra di conquista per tutti gli organismi sportivi e le discipline abbiano vincoli nella pratica a vantaggio delle FSN e delle DSA.

Nella foga determinata dalla voglia di ripartire al più presto, tutti cercano uno spazio per affermarsi. Ma chi mette ordine, chi interviene per evitare la confusione che rischia di regnare, chi guarda alla qualità dell'offerta sportiva, soprattutto a quella riferita a bambini, ragazzi e anziani?

Chi e in che modo tutela l'associazionismo di promozione sociale, il vero capitale dello sport italiano, quello di prossimità, vicino alle famiglie, ai territori, ai quartieri delle città, alle aree interne, alle comunità? È quello che sta pagando più di tutti le conseguenze della crisi, che va sostenuto tutti i giorni, non solo nell'emergenza, ma con una proiezione di lungo respiro, dilazionata nel tempo, spostando e allocando risorse alle piccole e medie realtà sportive che nella ripartenza non potranno contare sui grandi sponsor ma soprattutto sul sostegno delle famiglie che saranno già molto provate dalla crisi economica e sociale.

Le associazioni e società sportive affiliate Uisp, fin dall'inizio dell'emergenza, in tantissimi casi, hanno collaborato con il sistema del volontariato diffuso e della protezione civile come rete di protezione sociale. Volontari messi a disposizione, ad esempio, per la distribuzione dei pasti, per la consegna della spesa, per promuovere iniziative di raccolte fondi a favore delle comunità di quartiere. Contatti che tuttora manteniamo, anche come sostegno psicologico, con il supporto di esperti, alle famiglie, ai propri figli, agli anziani.

"Questo è il mondo che vuole rappresentare la Uisp, lo sport di base, quello della promozione sociale che nonostante il blocco non si ferma mai - continua Manco. Un mondo che non può essere preso in giro. Con il prossimo decreto legge si facciano scelte chiare, sostanziose, con misure mirate, che raccolgano le istanze che abbiamo già provveduto a consegnare ai vari livelli istituzionali, dal Governo centrale alle Regioni e agli Enti locali, e che non possono esaurirsi con l'emergenza".

"Scelte che devono essere parte integrante di un vero e proprio Piano di salvataggio nazionale dello sport di base – conclude il presidente Uisp Manco – un piano che vada oltre l'emergenza e preveda interventi strutturali pluriennali a sostegno, tenga conto delle disuguaglianze di opportunità, premi la trasparenza, consideri la disparità di risorse, tolga i vincoli alla pratica delle discipline per la promozione sportiva, semplifichi le incombenze amministrative e burocratiche, dia dignità e tutele al lavoro sportivo. Il Governo ha già dato prime risposte positive, il ministro Vincenzo Spadafora ha assunto ulteriori impegni nei confronti dello sport sociale. Acceleri immediatamente il cantiere della riforma dell'intero sistema sportivo, in modo che il Paese riconosca finalmente il grande valore sociale dello sport di base".

Uisp Umbria Aps: lo sport ha valore sociale

Redazione

4 Maggio 2020

L'associazione umbra chiede alle istituzioni di tendere la mano ed aiutare le Asd e le Ssd

Mentre arriva il via libera alla ripresa degli allenamenti individuali e dell'attività motoria dopo due mesi di stop, lo sport sociale registra come sul resto regni ancora totale incertezza su tempi e modalità.

“L'associazionismo di promozione sociale, quello di prossimità, vicino alle famiglie, ai territori, ai quartieri delle città, alle aree interne, alle comunità, sta pagando più di tutti le conseguenze di questa crisi – afferma Stefano Rumori, presidente Uisp Umbria Aps – occorre un sostegno da parte delle istituzioni a tutti i livelli, dal Governo centrale alle Regioni e agli Enti locali, non solo nell'emergenza, ma con una proiezione di lungo respiro, dilazionata nel tempo, per promuovere la ripartenza di questo mondo”.

“Come Uisp ci facciamo portavoce di tutto quell'universo fatto di piccole e medie realtà sportive, Asd (Associazioni Sportive Dilettantistiche) e Ssd (Società Sportive Dilettantistiche) affiliate che stanno vivendo una situazione pesantissima, con il blocco di ogni campionato, manifestazione, evento e l'impossibilità di mantenere un contatto con i propri tesserati, reso possibile solo grazie alla campagna social “la palestra è la nostra casa”, con tutorial e video di attività per adulti ma anche giochi per bambini. Oltre a promuovere la pratica motoria e sportiva ai cittadini di tutte le età, occorre gestire l'impatto economico di questa situazione sulle società sportive e su coloro che in esse lavorano. Abbiamo rassicurazioni dal Governo che con il nuovo Decreto ci saranno ulteriori risorse per estendere il bonus per i collaboratori sportivi e per ampliarne la platea, ma non basta. Pensiamo poi alle attività svolte con gli animali, come i centri ippici, le attività cinofile ed altre, in questo caso anche i nostri amici a quattro zampe sono state costretti a “subire” gli effetti del virus e del blocco imposto a noi umani riguardo la nostra libera circolazione, non potendo avere quelle cure e quelle attenzioni necessarie per il loro benessere psico-fisico che è parte integrante dell'esperienza sportiva vissuta insieme. Potranno ora gli operatori e tutti coloro che sono impegnati nelle attività con impiego di animali dare loro l'assistenza quotidiana e le cure di cui hanno bisogno?”

“ E poi ci sono i costi di gestione che restano, gli affitti, i canoni di locazione, le utenze e i tributi locali delle palestre e dei centri sportivi al chiuso che ancora non possono riaprire – prosegue Rumori – E gli impianti all'aperto? Potremo tornare a gestire, ad esempio, le nostre piscine scoperte? E cosa ne sarà dei centri estivi per bambini e ragazzi? Cosa potrà colmare quel vuoto che si verrà a creare dopo la fine della scuola che, seppure a distanza e tra mille difficoltà, ha in parte impegnato finora i nostri figli?”

“Sono tanti purtroppo gli interrogativi che permangono – conclude Rumori – chiediamo alle istituzioni, non solo nazionali ma anche alla Regione Umbria una maggior chiarezza di contenuti su tutte queste situazioni che sono vitali per la sopravvivenza dello sport di base. Auspicando magari, pur con tutte le cautele, delle riaperture, in una regione come la nostra che ha dimostrato finora di essere virtuosa e che dal punto di vista dei contagi sta andando, speriamo definitivamente, nella giusta direzione”.



Lo sport è di tutti, lo sport è per tutti

Uisp Comitato Territoriale Trentino, 4 maggio 2020

I presidenti degli enti di promozione sportiva Csi, Uisp e Us Acli della provincia di Trento hanno inviato all'Assessore allo sport della Provincia di Trento, un Documento contenente una serie di proposte per uscire dalla crisi, rilanciare il mondo dello sport, promuovere sani stili di vita e contrastare la sedentarietà, «con l'obiettivo di permettere un progressivo riavvio delle attività, nel pieno rispetto della salute collettiva».

<https://www.ildolomiti.it/sport/2020/coronavirus-dai-voucher-per-le-famiglie-alla-convocazione-di-un-tavolo-per-lo-sport-uisp-csi-e-us-acli-scrivono-a-failoni>

https://www.giornaletrentino.it/cronaca/coronavirus-gli-enti-di-promozione-sportiva-trentini-ecco-come-ripartire-con-l-attivita%C3%A0-1.2330377?fbclid=IwAR0IPTzR1j_icVc8kTbUM1OveeSjC5KHGXu1vKhKEZqNfiGc5rnSnog5tY

I presidenti Gaia Tozzo, Tommaso Lori e Joseph Valer vogliono ripartire dopo il periodo di emergenza coronavirus

LA NOVITÀ

L'idea è di anticipare le forme di contributo, ma anche creare un luogo di confronto per sviluppare iniziative innovative

Uisp, Csi e Acli chiedono più risorse per lo sport

*L'appello all'assessore Roberto Failoni
«Vogliamo promuovere l'attività motoria»*

Circa 20 mila soci e circa 300 associazioni in Trentino. È il varo di Uisp, Csi e Ua Acli, i gruppi che hanno della pratica sportiva rivolta a tutti il loro credo. Così in questo momento di emergenza i presidenti Gaia Tozzo (Uisp), Tommaso Lori (Csi) e Joseph Valer (Ua Acli) si rivolgono all'assessore allo sport Roberto Failoni per avere

aiuto, di svolgere attività motoria, di praticare lo sport in ogni sua forma, a tutte le età. Sono state misure necessarie, senza dubbio: ma è necessaria piena consapevolezza delle conseguenze che hanno avuto sulla popolazione.

Nonostante il lockdown i vari gruppi hanno provato a portare avanti i loro progetti, usando gli strumenti online. Ma adesso è tempo di guardare avanti.

«Vogliamo metterci a disposizione delle istituzioni pubbliche per un percorso di condivisione rispetto alle norme, alle regole e alle prescrizioni che caratterizzano la fase di "ripartenza", con l'obiettivo di permettere un progressivo riavvio delle attività, nel pieno rispetto della salute collettiva. Ci permettiamo di presentare alcune proposte: alcune di sostegno ai soggetti dell'ordinamento sportivo, consapevoli che se si indeboliscono le organizzazioni associative, si riducono le possibilità di contrastare i fenomeni di socializzazione e isolamento sociale; altre a sostegno delle famiglie, per ridurre le distuglianze che questa crisi sta aumentando, in termini di reddito, capacità di spesa e quindi resti opportunità di sc-

cesso allo sport. Di seguito alcune possibili proposte operative, a partire dalla necessità di convocare la Conferenza provinciale per lo sport».

«Sui contributi a sostegno del funzionamento delle Federazioni, risorse fondamentali per tenere in piedi organizzazioni al servizio delle associazioni e delle società sportive del territorio, per le quote relative all'anno sportivo 2019/20, il termine per la richiesta di liquidazione è stata anticipata al 23 maggio 2020, essendo l'importo dei contributi alle singole organizzazioni già stato definito dalla Provincia nell'estate 2019, ci permettiamo di chiedere l'erogazione dell'intero importo deliberato, senza procedere a tagli e decurtazioni se non di fronte a evidenti scortezze formali. Per i contributi 2019/20, la cui richiesta andrebbe fatta dal 1° maggio al 30 giugno 2020 e la relativa liquidazione verosimilmente avverrebbe non prima di settembre 2021, chiediamo venga anticipata la procedura a settembre 2020. Sia contributi a sostegno dell'attività dilettantistica giovanile, la Provincia conceda un contributo di 25 euro per ogni atleta di età non in-

PER TUTTI

I presidenti degli Enti di Promozione Sportiva Csi, Uisp e Ua Acli della provincia di Trento avanzano le loro proposte per uscire dalla crisi, rilanciare il mondo dello sport, promuovere sani stili di vita e contrastare la sedentarietà: c'è voglia di partite, ma rispettando le regole e in totale sicurezza per tutti e a disposizione delle istituzioni



GIOVEDÌ L'EVENTO TARENTINO ONLINE

Responsabilità sociale: il dialogo

La più significativa manifestazione in Italia dedicata ai temi della sostenibilità farà tappa, per la prima volta, a Trento e, vista l'emergenza coronavirus, l'evento "La responsabilità sociale in Trentino tra imprese e comunità" sarà trasmesso in diretta streaming. L'appuntamento è per giovedì 7 maggio, dalle 16.30 alle 18, sulla piattaforma Webex messa a disposizione da Disco. Tutti possono partecipare registrandosi su Eventbrite.it. La tappa trentina è stata organizzata in collaborazione con Provincia, Università, Confindustria, Trentino Green Network, Facoltà Lab, Istituzioni, imprese, organizzazioni si combatteranno sui temi della responsabilità sociale d'impresa con una prospettiva anche sulla necessità di progettare un piano di ripresa post-emergenza coronavirus. L'Agenzia provinciale della famiglia sarà fra i protagonisti del dibattito insieme ad alcuni altri soggetti pubblici e privati.

«Ci vogliono voucher per le famiglie per l'accesso alle attività dei figli da 0 a 18 anni»

risposte soprattutto in vista del futuro. «A fronte del dramma dei contagi e delle morti da infezione di questo terribile virus, è passato in secondo piano un risvolto altrettanto pericoloso per la salute collettiva, legato all'impossibilità di muoversi liberamente fuori dall'ambiente do-

teriore ai 5 e non superiore ai 18 anni, o non superiore ai 25 anni nel caso di atleti con disabilità per sostenere la liquidità delle associazioni nel momento chiave della stagione, ovvero quello della ripartenza delle attività, si chiede di anticipare la fase di presentazione delle domande dall'1 settembre 2020, con riferimento alla chiusura del tesseramento dell'anno sportivo 2019/2020, con rapida erogazione del contributo. E ancora: chiediamo dei voucher dedicati alle famiglie per l'accesso alle attività sportive, estendendo la fascia d'età dei figli da 0 a 18 anni, e mantenendo l'avanzamento dell'assegno unico provinciale, ma ampliando la platea dei beneficiari anche ai nuclei familiari aventi diritto.

TRENTINO

Coronavirus, gli enti di promozione sportiva trentini: ecco come ripartire con l'attività Csi, Uisp e Us Acli: "Regole chiare, contributi alle associazioni e voucher per le famiglie"

04 maggio 2020

RENTO. I presidenti degli enti di promozione sportiva Csi, Uisp e Us Acli della provincia di Trento avanzano una serie di proposte per uscire dalla crisi, rilanciare il mondo dello sport, promuovere sani stili di vita e contrastare la sedentarietà, «con l'obiettivo di permettere un progressivo riavvio delle attività, nel pieno rispetto della salute collettiva».

Chiedono fra l'altro la convocazione a distanza della conferenza provinciale per lo sport, «al fine di riflettere insieme a tutte le realtà attive sul territorio sulla situazione dello sport in Trentino, sul ruolo dei soggetti dell'ordinamento sportivo, sulle fasi e le regole del percorso di ripartenza delle attività», e l'attivazione del Tavolo dello sport, con lo scopo di «condividere ed emanare regole chiare - da parte di Provincia e Comuni - che mettano le associazioni e le società sportive nelle condizioni di poter organizzare le proprie attività, nel pieno rispetto di leggi e ordinanze, ma senza che i propri dirigenti debbano assumersi responsabilità interpretative».

Csi, Uisp e Us Acli chiedono inoltre che i contributi provinciali relativi all'anno sportivo 2018-19, destinati a federazioni sportive, discipline sportive associate e enti, vengano erogati «per l'intero importo deliberato, senza procedere a tagli e decurtazioni se non di fronte a evidenti scorrettezze formali».

Vengono chiesti anche voucher dedicati alle famiglie per l'accesso alle attività sportive organizzate dalle associazioni e società sportive riconosciute dal Coni, con estensione della fascia di età dei figli da 0 a 18 anni.

NOTIZIE

LO SPORT VUOLE RIPARTIRE, LE ASSOCIAZIONI SCRIVONO A FUGATTI

4 Maggio 2020  53

Tra le attività che vogliono ripartire c'è anche il settore dello sport.

Alcune richieste sono state inoltrate alla provincia di Trento dai presidenti della sezione trentina del Comitato Sportivo Italiano, Unione Italiana Sport per Tutti e Unione Sportiva Acli.



il Dolomiti

Coronavirus, dai voucher per le famiglie alla convocazione di un tavolo per lo sport. Uisp, Csi e Us Acli scrivono a Failoni

Csi del Trentino, Uisp e Us Acli hanno scritto all'assessore allo Sport Roberto Failoni avanzando 6 proposte concrete per far ripartire il mondo delle attività sportive in Trentino. L'idea è che si possa ripartire in sicurezza, cercando al tempo stesso di evitare il rischio di contagio e di promuovere uno stile di vita sano a tutte le età contrastando la sedentarietà

4 maggio 2020

TRENTO. Tra gli aspetti più colpiti dall'emergenza Covid, o meglio dalle nuove norme di prevenzione del rischio di contagio, c'è sicuramente l'ambito sportivo. A cercare di trovare una soluzione che possa coniugare la possibilità di riprendere in sicurezza le attività sportive e promuovere sani stili di vita e contrasto della sedentarietà ci hanno pensato le associazioni di promozione sportiva Csi, Uisp e Us Acli, che tramite i loro presidenti hanno scritto alla Provincia di Trento avanzando proposte pratiche.

Tra queste, nel documento intitolato "Lo sport è di tutti, lo sport è per tutti" ed inviato all'assessore con delega allo sport Roberto Failoni, Gaia Tozzo (presidente di Csi del Trentino), Tommaso Iori (presidente di Uisp del Trentino) e Joseph Valer (presidente di Us Acli del Trentino) partono innanzitutto dalla richiesta di convocare al più presto una conferenza provinciale per lo sport in cui discutere dei vari punti nodali sulla ripresa in sicurezza delle attività sportive.

"Ovviamente a distanza", la conferenza provinciale richiesta permetterebbe di "riflettere insieme a tutte le realtà attive sul territorio sulla situazione dello sport in Trentino, sul ruolo dei soggetti dell'ordinamento sportivo, sulle fasi e le regole del percorso di ripartenza delle attività". Inoltre, continuano gli autori di questa proposta (consultabile nella sua forma intera nel documento allegato qui sotto) "si chiede l'attivazione del Tavolo dello sport, con lo scopo di condividere ed emanare regole chiare – da parte di Provincia e Comuni – che mettano le associazioni e le società sportive nelle condizioni di poter organizzare le proprie attività, nel pieno rispetto di leggi e ordinanze, ma senza che i propri dirigenti debbano assumersi responsabilità interpretative".

Al secondo punto, invece, la richiesta degli enti di promozione sportiva riguarda i contributi provinciali relativi all'anno 2018/2019 e destinati alle federazioni sportive, alle discipline sportive associate e agli enti, per cui si chiede, visto che risultano "fondamentali per quelle realtà che contano esclusivamente sull'autofinanziamento e su contributi pubblici", che "vengano erogati per

l'intero importo deliberato, senza procedere a tagli e decurtazioni se non di fronte a evidenti scorrettezze formali”.

“Si chiede inoltre – aggiungono – che per i contributi 2019/2020, la cui richiesta andrebbe fatta dal primo maggio al 30 giugno 2021 e la relativa liquidazione verosimilmente avverrebbe non prima di settembre 2021, venga anticipata la procedura a settembre 2020, con iter rapido e semplificato e altrettanta rapida erogazione delle risorse, lasciando la procedura di rendicontazione all'anno prossimo, a bilanci associativi approvati nei termini previsti”.

La terza proposta afferisce al contributo provinciale a sostegno dell'attività dilettantistica giovanile, per cui “si chiede di anticipare la fase di presentazione delle domande dall'1 settembre 2020, con riferimento alla chiusura del tesseramento dell'anno sportivo 2019/2020, con rapida erogazione del contributo”.

Riguardo alle risorse stanziare precedentemente per contribuire all'organizzazione di manifestazioni sportive (“che non saranno assegnate”), la richiesta si indirizza verso una soluzione che le mantenga all'interno delle stesse realtà sportive, potendo così essere investite in progetti di interesse collettivo come la promozione della salute attraverso l'attività motoria e progetti con obiettivi specifici legati al contrasto della sedentarietà, per tutte le età.

La quinta richiesta riguarda la possibilità di creare dei voucher dedicati appositamente alle famiglie “per l'accesso alle attività sportive organizzate dalle associazioni e dalle società sportive riconosciute dal Coni”. Voucher che in particolare andrebbero a sostenere le famiglie con figli dall'età compresa tra gli 0 e i 18 anni. “Inoltre viene chiesto – continuano – che la platea dei beneficiari venga ampliata anche ai nuclei familiari aventi diritto alla quota B1 già a partire dal primo figlio, ed eliminati i requisiti dei 10 anni di residenza in Italia e 3 in Trentino”.

Come ultimo punto delle richieste avanzate da Csi, Uisp e Us Acli, infine, si chiedono “interventi per la messa in sicurezza e la sanificazione delle strutture dedicate all'attività sportiva, vale a dire poter accedere alle stesse misure di sostegno che sono state e saranno messe in campo per le attività economiche”.

Lo sport è di tutti, lo sport è per tutti

Le proposte di CSI, UISP e US Acli del Trentino per uscire dalla crisi, rilanciare il mondo dello sport, promuovere sani stili di vita e contrastare la sedentarietà

c.a Assessore Artigianato, commercio, promozione, sport e turismo della Provincia Autonoma di Trento Roberto Failoni

Egr. Assessore,

l'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19 sta impattando in modo devastante sulla salute dei cittadini trentini. A fronte del dramma dei contagi e delle morti da infezione di questo terribile virus, è passato in secondo piano un risvolto altrettanto pericoloso per la salute collettiva, legato all'impossibilità per tutte e tutti di muoversi liberamente fuori dall'ambiente domestico, di svolgere attività motoria, di praticare lo sport in ogni sua forma, a tutte le età. Sono state misure necessarie, senza dubbio: ma è necessaria piena consapevolezza delle conseguenze che hanno avuto sulla popolazione, come ricorda costantemente l'OMS.

Le nostre organizzazioni – che nel complesso in Trentino contano oltre ventimila soci, circa 300 asd / ssd affiliate e decine di progetti svolti ogni anno per promuovere lo sport e l'attività motoria e contrastare la sedentarietà – sono alcune delle colonne portanti del movimento sportivo: sport di base, dilettantistico e amatoriale, ma anche sport per tutti, a tutte le età, senza discriminazioni e per il superamento delle disuguaglianze.

In questa fase, non siamo rimasti fermi: nonostante le difficoltà, abbiamo continuato a lavorare per dare supporto e consulenza alle associazioni affiliate, abbiamo tentato di tutelare i nostri dipendenti e collaboratori, e abbiamo portato avanti attività a distanza, utilizzando tutti gli strumenti a nostra disposizione, per tenere alta l'attenzione della popolazione sull'importanza del movimento e del mantenimento di corretti stili di vita, soprattutto in questo periodo di isolamento forzato.

Ora crediamo sia il momento di fare un passo avanti, e di metterci a disposizione delle Istituzioni pubbliche per un percorso di condivisione rispetto alle norme, alle regole e alle prescrizioni che caratterizzeranno la fase di "ripartenza", con l'obiettivo di permettere un progressivo riavvio delle attività, nel pieno rispetto della salute collettiva: non solo per evitare il riaccutizzarsi dei contagi, ma anche per fronteggiare i rischi legati a un pericoloso aumento dei tassi di sedentarietà della popolazione, determinante fattore di rischio per malattie, mortalità e ospedalizzazione. A questo proposito, si veda anche il documento inviato dal CONI Trentino e le varie indicazioni della Federazione Medico Sportiva Italiana

Per questo motivo ci permettiamo di presentare alcune proposte: alcune di sostegno ai soggetti dell'ordinamento sportivo, consapevoli che se si indeboliscono le organizzazioni associative, si riducono le possibilità di contrastare i fenomeni di sedentarizzazione e isolamento sociale; altre a sostegno delle famiglie, per ridurre le disuguaglianze che questa crisi sta aumentando, in termini di reddito, capacità di spesa e quindi reali opportunità di accesso allo sport.

Ci muove l'idea che lo sport non sia un mondo isolato e impermeabile, fatto solo di atleti e di agonisti, ma che sia un fenomeno sociale complesso, radicato nelle comunità, che coinvolge tutti i cittadini in tutte le età della vita: chi si occupa della sua organizzazione, quindi, deve porsi sempre obiettivi di interesse generale, non corporativo. Per questo motivo non crediamo si possa procedere

con provvedimenti spot, destinati a una sola parte del mondo dello sport, ma che sia necessaria una regia complessiva nella quale tutte le componenti siano ascoltate e possano dare il loro contributo, in nome del bene comune, non dei piccoli interessi di parte.

Di seguito alcune possibili proposte operative:

Luoghi del confronto per l'elaborazione di proposte condivise

L'art. 8 della L.p. 21 aprile 2016, N. 4 prevede che l'Assessorato allo sport convochi ogni due anni la Conferenza provinciale per lo sport, "alla quale sono invitati i rappresentanti, gli operatori e i lavoratori del settore sportivo, i rappresentanti delle autonomie locali, i referenti del sistema dell'istruzione e della formazione, gli altri soggetti dello sport interessati e dei settori economici e

sociali collegati". Crediamo possa essere uno strumento importante per avviare una riflessione condivisa sulla situazione dello sport in Trentino, sul ruolo dei soggetti dell'ordinamento sportivo, sulle fasi e le regole del percorso di ripartenza delle attività. Come ormai consuetudine, è possibile immaginare un confronto a distanza. Per la messa in pratica di quanto dovesse emergere dalla Conferenza, si chiede la riattivazione del Tavolo dello sport, previsto all'art. 9 della legge, ma mai realmente attivato in questa come nelle precedenti legislature. Obiettivo di questo confronto deve essere la condivisione e l'emanazione di regole chiare – da parte di Provincia e Comuni - che mettano le associazioni e le società sportive nelle condizioni di poter organizzare le proprie attività, nel pieno rispetto di leggi e ordinanze, ma senza che i propri dirigenti debbano assumersi responsabilità interpretative: la mancanza di chiarezza e la disomogeneità nell'applicazione delle norme, che è stata la caratteristica di questa fase di lockdown, deve essere assolutamente scongiurata, pena l'impossibilità di garantire la ripartenza delle attività sportive.

Contributi a sostegno del funzionamento delle Federazioni, EPS e DSA | Art. 37, comma 1, L.p. 21 aprile 2016, N. 4

Grazie alla L.p. 4 / 2016, federazioni sportive, discipline sportive associate e enti di promozione sportiva possono contare ogni anno su un contributo provinciale legato a consistenza e numero di attività organizzate. Sono risorse fondamentali per tenere in piedi organizzazioni al servizio delle associazioni e delle società sportive del territorio. Anche a causa dello sfasamento tra anno sportivo (settembre/agosto) e anno solare, i contributi vengono normalmente liquidati quasi un anno dopo la

chiusura dell'esercizio: cosa che non rappresentava un problema, in periodi di normale attività, ma che in questo momento può mettere in difficoltà strutture che contano esclusivamente sull'autofinanziamento e su contributi pubblici. Per i contributi relativi all'anno sportivo 2018/19, il termine per la richiesta di liquidazione è stata posticipata al 23 maggio 2020: essendo l'importo dei contributi alle singole organizzazioni già stato definito dalla Provincia nell'estate 2019, ci permettiamo di chiedere l'erogazione dell'intero importo deliberato, senza procedere a tagli e decurtazioni se non di fronte a evidenti scorrettezze formali. Si tratta di somme che rappresentano ormai uno "storico di spesa" da anni, con lievissime oscillazioni: anche per questo motivo, per i contributi 2019/20 - la cui richiesta andrebbe fatta dal 1° maggio al 30 giugno 2021 e la relativa liquidazione verosimilmente avverrebbe non prima di settembre 2021 – chiediamo venga anticipata la procedura a settembre 2020, con iter rapido e semplificato e altrettanto rapida erogazione delle risorse, lasciando la procedura di rendicontazione all'anno prossimo, a bilanci associativi approvati nei termini previsti.

Contributi a sostegno dell'attività dilettantistica giovanile | art. 16, comma 2 della L.p. 21 aprile 2016, N. 4

La Provincia concede un contributo di 25 euro per ogni atleta di età non inferiore ai 5 e non superiore ai 18 anni, o non superiore ai 25 anni nel caso di atleti con disabilità, tesserati con associazioni o società sportive affiliate alle federazioni sportive, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI e operanti a livello provinciale nel settore dell'attività dilettantistica. Le domande di concessione e liquidazione del contributo sono presentate

dalle ASD / SSD dal 1 gennaio al 30 novembre di ogni anno, con riferimento all'ultimo tesseramento concluso. Per sostenere la liquidità delle associazioni nel momento chiave della stagione, ovvero quello della ripartenza delle attività, si chiede di anticipare la fase di presentazione delle domande dal 1 settembre 2020, con riferimento alla chiusura del tesseramento dell'anno sportivo 2019/2020, con rapida erogazione del contributo.

Contributi per progetti di promozione dell'attività motoria | art. 21, comma 1, lettera a) della L.p. 21 aprile 2016, N. 4

Da fine febbraio / inizio marzo fino a una data ancora non facilmente immaginabile, sono state annullate tutte le manifestazioni sportive sul territorio provinciale: le risorse già stanziare per contribuire alla loro organizzazione, non saranno quindi assegnate, come confermato dall'Assessore provinciale allo Sport. Per le ragioni espresse in premessa, crediamo che queste risorse dovrebbero rimanere nel mondo dello sport per essere investite in progetti di interesse collettivo.

Per sfruttare e valorizzare gli strumenti esistenti, senza crearne inutilmente di nuovi, pensiamo che queste risorse possano essere utilizzate per aumentare il budget per il finanziamento di "progetti di promozione dell'attività motoria, anche di durata pluriennale, presentati da federazioni sportive, da

discipline associate e da enti di promozione sportiva, anche in collaborazione con le associazioni loro affiliate”, previsto dall’art. 21, comma 1, lettera a) della L.p. 21 aprile 2016, N. 4.

Come già detto, per uscire dall’emergenza sanitaria, l’ampliamento della platea dei cittadini attivi (in Trentino ci sono ancora 60mila sedentari, in Italia 23 milioni) dovrebbe essere una priorità negli obiettivi della programmazione pubblica. Per questo motivo sarà importante investire risorse nella promozione della salute attraverso l’attività motoria, come previsto dalla legge sullo sport: sarebbe quindi doppiamente utile dedicare le risorse liberatesi dalle manifestazioni annullate a progetti su obiettivi specifici legati al contrasto alla sedentarietà a tutte le età. Da un lato si sosterranno i soggetti dell’ordinamento sportivo nella ripresa della loro attività, realizzata in modo innovativo e qualificato, e dall’altro si creeranno le condizioni per dare risposta a un bisogno sociale. Chiediamo, anche non dovesse essere accolta questa proposta di aumento del budget, che il bando a sostegno di questi progetti venga comunque aperto entro l’estate, con tempistiche adeguate a permettere una fase di coprogettazione di qualità tra i diversi soggetti e la presentazione di progetti efficaci e valutabili.

Voucher dedicati alle famiglie per l’accesso alle attività sportive

A causa della crisi economica conseguente all’emergenza sanitaria, saranno sempre di più le famiglie che non avranno più la possibilità di iscrivere i figli alle diverse opportunità di attività sportiva sul territorio provinciale, organizzati dalle associazioni e società sportive riconosciute dal CONI. Chiediamo che venga quindi potenziato lo strumento esistente del “voucher sportivo”, estendendo la fascia d’età dei figli da 0 a 18 anni, e mantenendo l’ancoraggio all’assegno unico provinciale, ma ampliando la platea dei beneficiari anche ai nuclei famigliari aventi diritto alla quota B1 già a partire dal primo figlio, ed eliminando i requisiti dei 10 anni di residenza in Italia e 3 in Trentino.

Interventi per messa in sicurezza e sanificazione delle strutture dedicate all’attività sportiva

Le associazioni e le società sportive che svolgono attività in impianti e strutture sportive, pubbliche o private, saranno costrette a sostenere notevoli spese per la messa in sicurezza delle persone (mascherine, liquidi igienizzanti, guanti...) e per la sanificazione delle strutture. Si chiede quindi la possibilità di accedere alle stesse misure di sostegno che sono state e saranno messe in campo per le attività economiche.

In attesa di una cortese risposta, rimaniamo a disposizione per ogni necessità e porgiamo i più cordiali saluti e i migliori auguri di buon lavoro.

Gaia Tozzo Presidente CSI del Trentino

Tommaso Iori Presidente UISP del Trentino

Joseph Valer Presidente US Acli del Trentino

Covid-19, Arci e Uisp ai sindaci reggiani: “Pericolo reale di chiusura”

4 maggio 2020

I presidenti delle due associazioni hanno scritto una lettera ai primi cittadini: “Per sopravvivere chiediamo di annullare i canoni e di ridurre i tributi”

REGGIO EMILIA – I presidenti provinciali di Arci e Uisp, Daniele Catellani e Azio Minardi, hanno scritto una lettera ai 42 sindaci reggiani per esternare la preoccupazione che le due associazioni nutrono circa il futuro dopo lo scoppio della pandemia da Coronavirus.

“Occorre salvaguardare il capitale sociale – scrivono – persone, soci e volontari che hanno sempre contribuito al bene della proprie comunità. Insieme dobbiamo scongiurare il pericolo concreto di chiusura di molte realtà associative”. Si parla di attività sportive, culturali e sociali che coinvolgono migliaia di cittadini. “Se non supportate adeguatamente – si legge nella lettera – le nostre realtà e più in generale tutti gli enti no profit rischiano di scomparire. Il pericolo è la dispersione di quel patrimonio sociale che sta supportando tutta la comunità, anche oggi durante questa grave crisi”.

Nella lettera, in particolare Arci e Uisp che contano sul nostro territorio circa 100mila soci, mettono in luce le criticità che stanno incontrando le associazioni sportive e di promozione sociale.

“Intendiamo richiedere interventi per superare questo delicato momento e rilanciare le azioni sociali appena sarà possibile. Le nostre proposte si concentrano principalmente su due casistiche che riguardano le sedi sociali e quelle in concessione: ovvero i canoni di concessione degli immobili di proprietà pubblica e i contratti di affitto per quelli di proprietà privata”.

Nel primo caso, “la nostra richiesta è di annullare i canoni dovuti dalle Associazioni Sportive Dilettantistiche e dalle Associazioni di Promozione Sociale per gli impianti sportivi e per le sedi in genere (centri sociali e altro) fino al mese successivo alla ripresa delle attività. Lo stop, infatti, dipende da cause di forza maggiore e non dalla volontà dei soggetti gestori che si trovano nella condizione di non poter sviluppare la propria attività e quindi reperire le risorse necessarie per far fronte ai canoni. Il periodo di sospensione potrebbe poi essere recuperato prorogando la convenzione/concessione alla scadenza”.

La maggior parte delle associazioni poi, “abita” sedi di proprietà privata, presidi altrettanto importanti per le comunità locali. “In questa fase – scrivono – sta al ‘buon cuore’ del proprietario sospendere i canoni di locazione. Purtroppo, però, stiamo riscontrando diverse rigidità che di sicuro metteranno in seria crisi il futuro di questi enti. Crediamo che sia importante porre attenzione ai tributi sugli immobili, Imu, Tari e Tasi. La nostra richiesta è di ridurre del 50% l’aliquota Imu e Tasi così come previsto per gli immobili inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati durante il periodo di chiusura (così com’era stato per le zone terremotate). Questa riduzione potrebbe avvenire soltanto successivamente a un accordo scritto tra le parti che prevede la sospensione del canone di affitto. Siamo consapevoli – concludono Catellani e Minardi – che queste imposte sono di competenza statale, ma crediamo importante dare un segnale per la parte di competenza dei comuni”.

Coronavirus, le associazioni: “Senza aiuti scompariremo” Arci e Uisp ai sindaci: "Bisogna ridurre i pagamenti di canoni e concessioni e le imposte"

di Redazione - 04 Maggio 2020 - 14:52

REGGIO EMILIA – Non solo bar e ristoranti, ma anche le associazioni sportive, culturali e sociali, a Reggio Emilia, rischiano di non riprendersi dalla crisi generata dall'emergenza coronavirus. Lo scrivono in una lettera recapitata ai 42 sindaci reggiani, i presidenti di Arci Daniele Catellani e Uisp Azio Minardi, chiedendo in particolare agli amministratori locali di annullare i canoni di affitto delle sedi e ridurre i tributi sugli immobili.

“Insieme dobbiamo scongiurare il pericolo concreto di chiusura di molte realtà associative” dicono i due presidenti, sottolineando che “se non supportate adeguatamente le nostre realtà e più in generale tutti gli enti no profit, rischiano di scomparire”.

Il “pericolo – proseguono – è la dispersione di quel patrimonio sociale che sta supportando tutta la comunità, anche oggi durante questa grave crisi”. Arci e Uisp, che contano sul nostro territorio circa 100.000 soci entrano poi nel merito della questione: “Le nostre proposte si concentrano principalmente su due casistiche che riguardano le sedi sociali e quelle in concessione”, cioè i canoni di concessione degli immobili di proprietà pubblica ed i contratti di affitto per quelli di proprietà privata. Agli enti pubblici si chiede quindi di “annullare i canoni dovuti dalle associazioni sportive dilettantistiche e dalle associazioni di promozione sociale per gli impianti sportivi e per le sedi in genere (centri sociali ed altro) fino al mese successivo alla ripresa delle attività”.

Lo stop alle attività sportive, viene infatti sottolineato, “dipende da cause di forza maggiore e non dalla volontà dei soggetti gestori che si trovano nella condizione di non poter sviluppare la propria attività e quindi reperire le risorse necessarie per far fronte ai canoni”. Il periodo di sospensione, suggeriscono i comitati provinciali di Arci e Uisp, “potrebbe poi essere recuperato prorogando la convenzione o concessione alla scadenza”.

La maggior parte delle associazioni inoltre, “abita” in sedi di proprietà privata. In questa fase quindi, si legge nella lettera, “sta al ‘buon cuore’ del proprietario sospendere i canoni di locazione. Purtroppo però stiamo riscontrando diverse rigidità che di sicuro metteranno in seria crisi il futuro di questi enti no-profit”. Per quanto riguarda le imposte (Imu, Tari e Tasi), “la nostra richiesta è di ridurre del 50% l'aliquota Imu e Tasi così come previsto per gli immobili inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati durante il periodo di chiusura (così com'era stato per le zone terremotate)”.

Una riduzione che però potrebbe avvenire soltanto successivamente ad un accordo scritto tra le parti che prevede la sospensione del canone di affitto. Su questo punto Catellani e Minardi specificano: “Siamo consapevoli che queste imposte sono di competenza statale ma crediamo importante dare un segnale anche per la parte di competenza dei Comuni”.



Arci e Uisp ai comuni: “Pericolo reale di chiusura delle attività. Si annullino i canoni e riducano i tributi”

4 Maggio 2020

“Occorre salvaguardare il capitale sociale, persone, soci e volontari che hanno sempre contribuito al bene della proprie comunità. Insieme dobbiamo scongiurare il pericolo concreto di chiusura di molte realtà associative”. Lo scrivono in una lettera recapitata ai 42 sindaci reggiani, i presidenti di Arci, Daniele Catellani e di Uisp, Azio Minardi che uniscono la propria voce in questo momento senza precedenti.

La preoccupazione delle due associazioni è altissima per le attività sportive, quelle culturali e quelle sociali che coinvolgono migliaia di cittadini.

“Se non supportate adeguatamente – scrivono i due presidenti provinciali nella lettera recapitata i giorni scorsi ai primi cittadini della provincia di Reggio Emilia – le nostre realtà e più in generale tutti gli enti no profit, rischiano di scomparire. Il pericolo – proseguono – è la dispersione di quel patrimonio sociale che sta supportando tutta la comunità, anche oggi durante questa grave crisi”.

Nella lettera, in particolare Arci e Uisp che contano sul nostro territorio circa 100mila soci, mettono in luce le criticità che stanno incontrando le associazioni sportive e di promozione sociale.

“Intendiamo – spiegano – richiedere interventi per superare questo delicato momento e rilanciare le azioni sociali appena sarà possibile. Le nostre proposte si concentrano principalmente su due casistiche che riguardano le sedi sociali e quelle in concessione: ovvero i canoni di concessione degli immobili di proprietà pubblica ed i contratti di affitto per quelli di proprietà privata.

Per quanto riguarda le concessioni di immobili di proprietà pubblica, la nostra richiesta – spiegano i due comitati provinciali delle associazioni – è di annullare i canoni dovuti dalle Associazioni Sportive Dilettantistiche e dalle Associazioni di Promozione Sociale per gli impianti sportivi e per le sedi in genere (centri sociali ed altro) fino al mese successivo alla ripresa delle attività.

Lo stop infatti dipende da cause di forza maggiore e non dalla volontà dei soggetti gestori che si trovano nella condizione di non poter sviluppare la propria attività e quindi reperire le risorse necessarie per far fronte ai canoni. Il periodo di sospensione, potrebbe poi essere recuperato prorogando la convenzione/concessione alla scadenza.

La maggior parte delle associazioni poi, “abita” sedi di proprietà privata, presidi altrettanto importanti per le comunità locali. In questa fase sta al “buon cuore” del proprietario sospendere i canoni di locazione. Purtroppo però stiamo riscontrando diverse rigidità che di sicuro metteranno in seria crisi il futuro di questi enti no-profit.

Crediamo che sia importante porre attenzione ai tributi sugli immobili, Imu, Tari e Tasi. La nostra richiesta è di ridurre del 50% l'aliquota Imu e Tasi così come previsto per gli immobili inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati durante il periodo di chiusura (così com'era stato per le zone terremotate). Questa riduzione potrebbe avvenire soltanto successivamente ad un accordo scritto tra le parti che prevede la sospensione del canone di affitto. Siamo consapevoli – concludono Catellani e Minardi – che queste imposte sono di competenza statale ma crediamo importante dare un segnale per la parte di competenza dei comuni”.

Nsr

UBITENNIS

Racchette nel caos, l'Italia è un puzzle (Semeraro). "Sinner è da Slam" (Bertellino). Sonogo: "Palline personalizzate ma niente guanti. Finalmente in campo" (Semeraro)

La rassegna stampa di martedì 5 maggio 2020

Pubblicato il 05/05/2020 By Redazione

Racchette nel caos, l'Italia è un puzzle (Stefano Semeraro, Corriere dello Sport)

Il tennis finalmente ha riaperto, ma lo ha fatto sbandando, ubriacato da ordinanze e decreti spesso in contraddizione fra loro, e su binari che cambiano non solo da regione a regione, ma a volte da comune a comune. Più che una Fase 2, insomma, un "Fate Voi" che ieri, prima giornata ufficiale di riapertura, ha creato non pochi mal di testa. Fra circoli che potrebbero aprire ma preferiscono rimandare, altri che non dovrebbero ma "ci provano", soci impazienti, presidenti preoccupati e agonisti scatenati [...] Allo Stampa Sporting di Torino, ad esempio, è sceso in campo per la prima volta dopo il lockdown il davisman torinese Lorenzo Sonogo. Ci sono però alcune regioni che hanno deciso di interpretare il dettato governativo, allargando le maglie con ordinanze ad hoc. La Liguria, ad esempio, ha concesso il nullaosta a tutti i tennisti con tessera di agonista, l'Abruzzo e il Veneto a tutti i praticanti mentre in Sicilia e Sardegna hanno potuto riaprire i circoli tennis. Il tutto ovviamente con l'obbligo di seguire le prescrizioni rese pubbliche dalla Fit e dall'ITF (mascherine, guanti, distanziamento di sicurezza, palline personalizzate, disinfezione, abolizione delle stette di mano, eccetera) e con il divieto di accedere alle cosiddette aree comuni (spogliatoi, bagni, bar, sale). E, per chi può far giocare i semplici soci, con l'indicazione di accettare solo prenotazioni telefoniche e preferibilmente pagamenti via carta di credito o bonifico. Non tutti i circoli che ne avevano facoltà però hanno sfruttato l'opportunità. «Io per ora tengo chiuso – dice da Mestre Fabio Saporì, storico organizzatore veneziano che per un decennio ha ospitato sui campi del Green Garden un quotato Challenger -. La responsabilità è mia, ed è penale, le ordinanze in fondo sono interpretazioni dei decreti governativi, e non posso rischiare che le forze dell'ordine decidano di seguire le direttive del governo e mi mettano i sigilli al circolo. Anche l'obbligo di sanificare l'impianto è ambiguo: qui è tutto chiuso da due mesi, il Covid sicuramente non c'è, quindi cosa sanifico? Al massimo pulisco». In Veneto è possibile allenarsi anche con membri della propria famiglia [...] In Abruzzo l'ordinanza regionale del 30 aprile ha lasciato incertezza sui luoghi dove si poteva tornare a giocare, e così a fianco di realtà come Castel Di Sangro, dove alla Sport Academy il telefono per le prenotazioni è rimasto bollente per tutta la giornata con grande affluenza e 10' di intervallo fra un'ora e l'altra per sanificare palline e panchine, c'è quella del Ct l'Aquila, che data la confusione normativa ha preferito tenere chiusi i cancelli. In Sardegna il CT Cagliari ha rimandato a lunedì l'apertura approfittando del fatto che c'erano da smontare le tribune dell'ultimo match di Coppa Davis contro la Corea del Sud; e comunque saranno previsti 'percorsi' guidati all'interno del circolo. Nella zona di Cagliari ieri si è giocato a Settimo San Pietro (si arriva, si gioca, si esce e se scappa la pipì bisogna tenercela...) mentre a Quartu il sindaco non ha accolto l'ordinanza libertaria del governatore Solinas imponendo la chiusura. Nelle strutture Uisp si riparte oggi, in quelle militari si attendono ordini superiori. In Liguria spazio agli agonisti, nella fascia oraria 6-22, anche al chiuso ma con «distanziamento di due metri», in Sicilia «i circoli, le società, le associazioni sportive sono autorizzati all'espletamento delle loro attività, purché all'aperto» [...]

"Sinner è da Slam" (Roberto Bertellino, Tuttosport)

È un Paolo Canè in ottima forma quello che sta vivendo lo stop forzato per emergenza sanitaria in attesa della ripresa. Classe 1965, già n° 26 Atp, il bolognese ha vinto in carriera tre titoli ATP, a Bordeaux, Bastad e Bologna: «La lettera B mi ha sempre portato bene – esordisce -. Li metterei tutti sullo stesso piano, anche se ovviamente vincere quello di casa ha rappresentato qualcosa di particolare. Nel 1991 davanti al mio pubblico colsi il titolo contro lo svedese Gunnarsson, ma nei quarti avevo superato Muster. Un torneo di gran livello al quale partecipavano i migliori specialisti della terra. Di lì a poco quella rassegna spari dal calendario. Quando torno a Bologna passo sempre

con grande orgoglio davanti al CRB e butto l'occhio». [...] Attesa anche per il ritorno del circuito mondiale: «Ovvio, sono troppe le implicazioni legate ai tornei e giocare degli Slam senza pubblico e con atmosfere asettiche, solo per business, sarebbe un vero peccato. Anche i big, dopo una prima fase di insofferenza, si stanno adeguando e non hanno tutta questa voglia di tornare, se non in assoluta sicurezza. Chi scalpita maggiormente, a mio parere, sono i giovani in salita, come il nostro Sinner che voleva consolidare e ribadire la crescita». Un giudizio sull'altoatesino: «Il gioco c'è. L'ho visto in azione alle Next Gen ATP Finals di Milano e mi ha impressionato. Colpisce con grande forza e tecnica sia con il diritto che con il rovescio e non perde mai un metro di campo. Dovrebbe cambiare un po' le traiettorie ma questo arriverà solo con i match. Bisognerà vedere come saprà gestire i grandi appuntamenti, ma in proiezione potrebbe vincere anche uno o più Slam nell'arco dei prossimi quattro anni. Ovvio che dovrà essere bravo a vivere con il giusto atteggiamento i momenti decisivi degli Slam e le platee che scottano, così reggere i giudizi degli ex del circuito, quasi unanimi nel vederlo stabilmente almeno tra i top ten. Diamogli il tempo per crescere». E su Matteo Berrettini: «Ha grande solidità, mentale e di colpi. Lo scorso anno ha fatto una stagione strepitosa dimostrando di reggere grandi palcoscenici, vedi Flushing Meadows e le ATP Finals. Quando mi chiedono cosa potrà fare rispondo che ripetere altre stagioni come quella 2019 sarebbe già un grande traguardo». Paolo Canè, indimenticato uomo Davis, non ha smesso di sognare: «Diventare capitano di Coppa Davis e magari seguire Fabio Fognini, un mio pallino da sempre. Mi rivedo in lui quando ha quei i momenti nei quali perde la testa. Qualche formula magica... anche se in questo momento parlare di formule non è il massimo, l'avrei da suggerirgli. I nostri destini non si sono mai incrociati. In ogni caso è ben seguito ed ha fatto grandi cose in carriera». Il fascino dei grandi tornei: «Ce n'è uno unico tra gli Slam, nei quali i giocatori sono trattati con i guanti di velluto, in particolare nel "Tempio". Il ricordo del match perso al 2° turno di Wimbledon contro Ivan Lendl è indelebile. Più interruzioni, diversi inchini verso il Royal Box, la Regina che rimase lì ad aspettare. Se non ci fosse stata l'interruzione per pioggia forse quel match l'avrei vinto. Non fui abbastanza forte mentalmente contro Ivan, un mostro di concentrazione. Rimane un momento unico della mia carriera» [...]

Sonego: "Palline personalizzate ma niente guanti. Finalmente in campo" (Stefano Semeraro, La Stampa)

«Che bello tornare a giocare». Lorenzo Sonego usa le parole più semplici e condivisibili da tutti i tennisti d'Italia [...] Sonego, come è andata la prima dopo il lockdown? «Molto bene. Ho iniziato piano e palleggiato soprattutto al centro, senza servire troppo perché mi saltavano fuori dolori ovunque, ma ho fatto in fretta a riprendere il ritmo». Dove e con chi si è allenato? «Al Circolo della Stampa Sporting di Torino, dove da qualche tempo sono tornato a fare base, e insieme ad Andrea Vavassori (n. 303 Atp, ndr), l'unico con cui posso farlo perché rientra nella categoria di atleti di interesse nazionale prevista dal decreto». Circolo deserto, distanziamento sociale: atmosfera surreale? «Non direi. Forse all'inizio un po' strano, ma dopo un minuto non ci facevo più caso». Eravate soli in campo? «C'erano anche il padre di Andrea e il mio coach Gipo Arbino. Ma stavano tutti a distanza di sicurezza». Ha usato mascherina e guanti? «Per arrivare al circolo sì, poi li ho tolti. Anche perché gioco con il rovescio a due mani e con il guanto non riuscirei». Ognuno aveva le sue palline «personalizzate»? «Sì, erano segnate, ma è quasi impossibile usare solo le "tue" perché non cadono sempre dalla stessa parte della rete. Quindi ad ogni cambio di campo ci siamo disinfettati le mani e abbiamo fatto bene attenzione a non toccarci mai il volto». Non facile, quando si suda... «Ma ormai ci siamo abituati, viene abbastanza naturale». Niente docce, niente spogliatoi... «Sono fortunato: abito a un minuto a piedi dal circolo». Si allenerà tutti i giorni? «Non credo, anche perché ho ancora un po' di dolore al polso infortunato. Penso che mi allenerò 3-4 volte alla settimana in attesa di capire come evolve la situazione». Si è fatto un'idea di quando potrà ripartire il circuito? «Difficile dirlo. Forse a settembre si potrà ripartire, magari a porte chiuse perché in ballo ci sono anche questioni economiche importanti». Lei ricomincerebbe appena possibile o come Nadal predica cautela e pazienza? «Io non vedo l'ora di riprendere con i tornei, però ovviamente lo farò solo quando la situazione sarà tranquilla». [...]

Il Terzo Mondo Onlus: con il progetto “Un pane per tutti” aiutate 43 famiglie sia italiane e straniere

di La posta dei lettori - 04 Maggio 2020 - 15:50

In questo momento di profonda difficoltà sociale dovuta all'emergenza Covid-19, sotto il motto “il sorriso di un bambino è per noi un punto di crescita”, l'associazione di Volontariato Il Terzo Mondo Onlus attraverso il suo progetto sociale “Un pane per tutti” ha distribuito in diverse case scatole di viveri composti da pane bauletto fresco, piadina, colomba, biscotti di lunga conservazione e pronti al consumo.

Per il momento, in 7 giorni di consegna a domicilio sono state aiutate 43 famiglie, italiane e straniere, consentendo loro di restare a casa beneficiando del pacco viveri, La consegna dei pacchi andrà avanti fino ad esaurimento scorta.

Vorremmo comunicare alla comunità ravennate ed in particolare alle famiglie che già frequentano il nostro sportello di ascolto presso via Grado 30 per il ritiro degli indumenti che è attiva anche la consegna a domicilio degli indumenti per i bimbi da 0 a 6 anni che gradualmente andrà crescendo a seconda delle esigenze delle famiglie e della disponibilità dei volontari.

È per noi un modo per portare il nostro modesto contributo alle famiglie in stato di diniego a supportare anche sé in parte, gli effetti negativi di questa emergenza Covid-19.

Grazie profondamente all'associazione Cuore e Territorio presieduta da Giovanni Gianni Morgese, alla UISP di Raffaele Alberoni ed a quei benefattori che hanno sempre scelto di rimanere nell'anonimato per averci dato la possibilità di far sorridere tanti bambini e famiglie con il nostro pacco viveri.

Grazie soprattutto ai nostri volontari Maelle Gladis Nambou e Christian Happy per la disponibilità dimostrata in questo momento difficile.

Che Dio ci aiuti.

Charles Tchameni Tchienga
Presidente Il Terzo Mondo Onlus

Calcio, Spadafora: "Se non ci saranno le condizioni il governo deciderà lo stop di tutto lo sport"

Apertura agli allenamenti di squadra in tempo per il 18 maggio, non ancora al via del campionato: "Mi auguro vivamente che riparta, ma non posso dire se potrà farlo a metà giugno, dipenderà da una serie di cose, se la curva dei contagi riprenderà o meno"

ROMA - Una parziale retromarcia. Dopo i toni gelidi delle ultime settimane, il ministro dello sport Vincenzo Spadafora apre alla ripresa del campionato. "Sarà possibile riprendere gli allenamenti di tutta la squadra. Sono convinto che entro questa settimana avremo un responso anche sul protocollo per gli allenamenti della Federcalcio. Quello che ci hanno presentato era un buon lavoro su cui però i componenti del comitato avevano delle perplessità. Ma sicuramente anche la questione del calcio entro questa settimana troverà una soluzione".

Quando poi si parla del via alla Serie A qualche dubbio resta, ma anche qui la percezione è decisamente differente: "Il campionato? Mi auguro vivamente che riprenda, e sarebbe surreale se non fosse così da parte del ministro dello Sport. Ma deve avvenire in sicurezza. I toni di questi giorni sono stati determinati da una pressione eccessiva di chi ci chiedeva una data. Io non posso dire se a metà giugno si potrà ripartire, dipenderà da una serie di cose, se la curva dei contagi riprenderà o meno". Insomma, Spadafora prende tempo e rimanda di una settimana il discorso. Con una precisazione quasi ovvia: "Se si riprenderà sarà a porte chiuse, è fuori discussione". Fase 2, il Sassuolo è la prima squadra a riprendere gli allenamenti: i calciatori corrono da soli in campo

"Se le condizioni non consentiranno la ripresa sarà il Governo a decidere che si fermano tutte le competizioni sportive, anche il calcio - le parole di Spadafora a Frontiere su Rai 1- ma soprattutto sarà il Governo a creare le condizioni e a fare norme per limitare anche i danni al mondo del calcio e a tutti gli altri sport. Se ci sarà ripresa sarà a porte chiuse, è fuori discussione". E ancora, aggiunge l'esponente del governo Conte, "i toni di questi giorni sono stati determinati da una pressione eccessiva da parte di chi ci chiedeva di decidere subito la data - ha aggiunto - oggi non abbiamo gli elementi per dire se a metà giugno sarà possibile riprendere il campionato. Io me lo auguro e lavoreremo perché questo avvenga. Dipenderà da una serie di cose, da cosa succederà in queste settimane - ha concluso il ministro - se la curva dei contagi continuerà a scendere".

Spadafora: vita spericolata dell'iperministro

Amicizie rischiose e l'hobby di correre a favore di vento. Ieri però ha scelto toni soft e lanciato un hashtag rassicurante: #losportriparte!

Marco Evangelisti

martedì 5 maggio 2020 09:14

L'importante è non sottovalutarlo. Ieri Vincenzo Spadafora ha tentato di smorzare le tensioni con l'astuto sistema dell'hashtag: «Un passo alla volta #losportriparte!». Perché le linee guida per la pratica degli sport sono, scrive, «un lavoro molto approfondito e dettagliato, portato avanti con celerità e massima cura, pensando alla tutela degli atleti e di tutti gli operatori. Abbiamo tenuto presente le osservazioni pervenute nei giorni scorsi, a partire dal dossier redatto dal Coni e dal Comitato Paralimpico, con le indicazioni giunte da tutte le federazioni e la supervisione della Federazione dei Medici Sportivi. L'Ufficio per lo sport ne ha tratto un documento utile per tutte le discipline, perché ogni sport merita la massima attenzione. Ora siamo al lavoro sul protocollo per gli allenamenti degli sport di squadra e per le linee guida per la riapertura delle strutture in cui si pratica lo sport di base». Una mossa, nel giorno in cui lo avevano circondato. No, Spadafora non va sottovalutato. Lui non si sottovaluta di sicuro. Era il 2011 quando, all'ultimo anno da presidente di Unicef Italia, organizzò a Firenze una riunione dei volontari dell'organizzazione. Gli piace raccontare che una ragazza voleva una foto con lui. Accettò e la ragazza chiese a uno che passava di lì di scattarla. Quello che passava di lì era Matteo Renzi, allora sindaco, in seguito presidente del Consiglio, adesso senatore.

Spadafora e il campionato

Spadafora invece è ministro dello sport (anche delle politiche giovanili e chissà perché c'era bisogno di complicargli la vita) e di tanto in tanto qualcuno gli ripete che opporsi alla ripartenza del campionato di calcio significa mettere in discussione 250.000 posti di lavoro almeno, tra i quali non sono compresi quelli di Ibrahimovic, Lotito e altri pascià. Non tradisce emozione, Spadafora, non lo fa mai. Il che suona strano considerando i messaggi che inviava nel 2008 ad Angelo Balducci, dirigente pubblico con una lunga serie di incarichi e ruoli da commissario, in seguito tormentato da pesanti guai giudiziari. L'allora presidente dell'Unicef e ora ministro dello sport gli chiedeva di trovargli un posto, gli raccontava di essere in procinto di finire per la strada, gli diceva di non potersi permettere di non lavorare. Ne hanno scritto diffusamente il Fatto, il Foglio e altra stampa. Poi fu Spadafora a trovare lavoro al figlio di Balducci, Filippo. «Angelo mi aveva chiesto questa cortesia. Parliamo di un breve stage a 900 euro al mese. Pensavo che con i suoi contatti avrebbe potuto aiutare l'Unicef», ha spiegato in un'intervista a Sette.

5 maggio 2020



linea rigida del ministro

IPARTA» È SOLO

alle squadre lombarde di giocare in altre regioni? Sono ovviamente d'accordo. L'Italia ha venti regioni e ottomila comuni, ci sono per fortuna alcune regioni a contagio zero da giorni e alcuni comuni immuni da quindici giorni. Non puoi trattare tutti nella stessa maniera. Non importa dove vengono giocate le partite, l'importante è ripartire».

ALTRE CRITICHE. Contro Spadafora anche Forza Italia. «Conte ha dato in una nota la presidente dei senatori forzisti, Anna Maria Bernini - e i suoi ministri lo seguono, interpretando il loro ruolo come se fossero stati conferiti loro pie-

Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia: «Pensa di avere pieni poteri?»

ni poteri, con arroganza inversamente proporzionale alla competenza. Azzolina ha proposto una soluzione surreale per la riapertura della scuola, mentre Spadafora crede di essere il padrone assoluto dello sport e pensa di poter decidere da solo sulla chiusura anticipata del campionato di calcio, senza tener conto che si tratta di una delle prime dieci industrie del Paese. Queste decisioni devono passare dal parlamento, non esistono scorciatoie per il protagonismo dannoso di certi ministri». Gianfranco Librandi di Italia Viva ha chiuso il cerchio: «Oltre a far ripartire aziende, fabbriche, commercianti, negozi, ristoranti, bar, parrucchieri, estetisti, insomma tornare alla normalità, non dobbiamo dimenticarci dello sport. Spadafora vorrebbe addirittura chiudere la stagione calcistica, quando il Viminale ha appena dato il benestare agli allenamenti. Troppa confusione, come sempre».

©IPRODUZIONE RISERVATA

Da ragazzo era «un ossesso», il lavoro non gli bastava mai
 E adesso cerca di togliersi dall'angolo in cui si è cacciato

Vita spericolata dell'iperministro

Spadafora, amicizie rischiose e l'hobby di correre a favore di vento. Ieri però ha scelto toni soft e lanciato un hashtag rassicurante: #losportriparte!

di Marco Evangelisti

L'importante è non sottovalutarlo. Ieri Vincenzo Spadafora ha tentato di smorzare le tensioni con l'astuto sistema dell'hashtag: «Un passo alla volta #losportriparte!». Perché le linee guida per la pratica degli sport sono, scrive, «un lavoro molto approfondito e dettagliato, portato avanti con celerità e massima cura, pensando alla tutela degli atleti e di tutti gli operatori. Abbiamo tenuto presente le osservazioni pervenute nei giorni scorsi, a partire dal dossier redatto dal Coni e dal Comitato Paralimpico, con le indicazioni giunte da tutte le federazioni e la supervisione della Federazione dei Medici Sportivi. L'Ufficio per lo sport ne ha tratto un documento utile per tutte le discipline, perché ogni sport merita la massima attenzione. Ora siamo al lavoro sul protocollo per gli allenamenti degli sport di squadra e per le linee guida per la riapertura delle strutture in cui si pratica lo sport di base».

Una mossa, nel giorno in cui lo avevano circondato. No, Spadafora non va sottovalutato. Lui non si sottovaluta di sicuro. Era il 2011 quando, all'ultimo anno da presidente di Unicef Italia, organizzò a Firenze una riunione dei volontari dell'organizzazione. Gli piace raccontare che una ragazza voleva una foto con lui. Accettò e la ragazza chiese a uno che passava di lì di scattarela. Quello che passava di lì era Matteo Renzi, allora sindaco, in seguito presidente del consiglio, adesso senatore. Spadafora invece è ministro dello sport (anche delle politiche giovanili e chissà perché c'era bisogno di complicargli la vita) e di tanto in tanto qualcuno gli ripete che opporsi alla riapertura del campionato di calcio significa mettere in discussione 250.000 posti di lavoro almeno, tra i quali non sono compresi quelli di Ibrahimovic, Lotto e altri pacisti. Non tradisce emozione, Spadafora, non lo fa mai. Il che suona strano considerando i messaggi che inviava nel 2008 ad Angelo Balducci, dirigente pubblico con una lunga serie di incarichi e ruoli da commissario, in seguito tormentato da pesanti guai giudiziari. Fallora presidente dell'Unicef e ora ministro dello sport gli chiedeva di trovargli un posto, gli raccontava di essere in procinto di finire per la strada, gli diceva di non potersi permettere di non lavorare.

Ne hanno scritto diffusamente il Fatto, il Foglio e altra stampa. Poi fu Spadafora a trovare lavoro al figlio di Balducci, Filippo. «Angelo mi aveva chiesto questa cortesia. Parliamo di un breve stage a 900 euro al mese. Pensavo che con i suoi contatti avrebbe potuto aiutare l'Unicef», ha spiegato in un'intervista a Sette.

Spadafora è una persona decisamente e profondamente onesta. Non possono esserci dubbi al riguardo. Altrimenti non si sarebbe ritrovato fuori dell'occhio del ciclone puro, pettinato ed elegante, senza neppure l'alto di un nastro di garanzia a sfiorare e senza un'ombra su un curriculum lungo come la Via Lattea. Meno luccicante, ma-



Il "debutto" di Spadafora come ministro dello sport: l'8 settembre 2019 a Monza per il GP di Formula 1 ANSA

Vincenzo Spadafora
 46 anni, nato ad Afragola (Napoli); dal settembre 2019 è ministro delle politiche giovanili e dello sport nel secondo governo Conte

GETTY IMAGES



gari. Ma non si può lamentare: segretario del presidente della Campania nel 1998, capo di gabinetto ai beni culturali con Francesco Rutella, quindi all'Unicef, quindi primo garante per l'infanzia e l'adolescenza dal 2011 al 2016, periodo del quale si ricordano intense sedute di girotondo con i bambini delle elementari. E anche altre iniziative più rilevanti, dai. Sin lì due cose lo accostavano allo sport: l'esperienza di gestione alle Terme di Agnano, località nota pure per l'ippodromo, e la personale agilità nel correre da un angolo all'altro del centrosinistra, dal Pdl ai Verdi, dall'Udeur ai montezemoliani. Finché nel 2016 incrocia Luigi Di Maio, entra nel suo staff, gli entra anche in scia. Sottosegretario nel primo governo Conte, si faceva venire la bile con i leghisti. Oggi se la fa venire con i boiardi del calcio. Può darsi che non ne possa fare a meno, come gli assuefatti alle endorfine da allenamento.

Non è che non abbia un amico. Ne ha persino troppi, qualcuno anche insidioso per aplomb e carrie-

ra. E che nessuno è mai stato capace di metterlo a sedere e farlo ragionare. La sua energia va più veloce del pensiero. Nato ad Afragola, cresciuto a Cardito, tra Napoli e Caserta. Il padre impiegato delle ferrovie, la madre casalinga. «Al liceo ero un ossesso: tempestanto le amministrazioni dell'hinterland napoletano con progetti per togliere i ragazzi dalle strade», ha raccontato a Sette. A diciott'anni era a Roma, alloggiato in una casa dello studente. E uno che non ha paura di attraversare fiumi irrequieti, ma sa sempre quali pietre calpestare e da quali tenersi alla larga. Quando il legame con Balducci era molto stretto, Spadafora lo chiamava Papi. Uno scherzo, sia chiaro: il periodo delle cene eleganti e del Berlusconi figura rassicurante. Ecco, Spadafora di calcistico ha sempre avuto questo tocco ruvido del centrocampista di quantità, di quelli che non hanno un posto dove stare, corrono dietro a qualcosa, a uno sprovveduto, a un avversario. E poi all'improvviso si vedi sbucare da una mischia, palla al piede, lanciati verso la porta mentre gli altri, amici e nemici, sono fuori equilibrio o pesti a terra. Anche se hai imparato a conoscerlo, e di certo il calcio in queste settimane ha imparato, non ti puoi fidare. Lui si vede così, centro di gravità della festa, distributore gratuito di frasi stoniche tipo «Bassi un presidente di Serie A mi preparerei per riprendere in sicurezza il prossimo campionato», che non significa assolutamente niente. Oppure una delle ultime, spazientita: «Ora torno a occuparmi dei centri danza». A passo di tango della gelosia.

©IPRODUZIONE RISERVATA

Quelle frasi storiche dai preparativi per la prossima stagione alla danza

«Ma approntiamo il protocollo per gli sport di squadra e i centri di base»

Il ricordo del Grande Torino

Cairo a Superga «Quella squadra simbolo della rinascita»

TORINO Non poteva essere un 4 maggio come gli altri. Ma come i 70 precedenti è stato carico di emozioni. E speciale. Il Toro e la sua gente hanno celebrato il Grande Torino nell'anniversario della tragedia di Superga. Lo hanno fatto con una processione durata ore, con tante visite «distanziate» aperte da quella del presidente Urbano Cairo: «Abbiamo avuto i permessi dal prefetto per

una cerimonia breve e riservatissima: non si poteva non rendere omaggio alla lapide del Grande Torino». Il massimo dirigente granata è arrivato prima di mezzogiorno, al suo fianco c'erano Franco Ossola, Gigi Gabetto e Susanna Egri, eredi di quei campioni. Dopo di loro la gente è arrivata a piedi salendo la collina, in bicicletta scalandone le ripide salite. Mascherine e distanze, lacrime e preghiere. E foto per fissare il momento che tiene insieme l'amore e un pezzo di libertà ritrovata, la Fase 2. Il presidente Cairo ha legato i due momenti: «L'Italia deve ripartire come allora: il Paese aveva bisogno di ricominciare, di ritrovare slancio e voglia di crescere. E il Grande Torino incarnò la forza e la capacità di riscatto che l'Italia cercava, fu il simbolo della rinascita. Sono 15 anni che salgo a Superga e credo sia ancora il tempo di cercare di onorarli al meglio, prendendo esempio da quello che sono stati capaci di fare». Dai

valori che incarnano ancora. «Speriamo che sia una giornata di rinascita, ma tutto va fatto con prudenza: l'8 di aprile, quando Wuhan riaprì dopo il lockdown, non c'era un contagio. In Italia no. Per questo noi dobbiamo stare con la guardia alta». Fase 2, rinascita. Anche per la serie A? «Il calcio deve



71 anni il Grande Torino commemorato a Superga (Ansa)

ripartire, ma in sicurezza: non è giusto e non è la cosa da fare mettere a repentaglio la salute. Servono protocolli affidabili al 100 per cento, per gli allenamenti collettivi e per le partite se mai le giocheremo. Ma allo stesso tempo è importante pensare alla prossima stagione, organizzare il futuro. Si pensa a questo campionato, ma siamo a due mesi dallo stop e il mondo è ancora in una fase di grande difficoltà». Il Toro vuole tornare al lavoro, ma con un percorso logico e sicuro, dove norme e protocolli siano chiari. E il tempo scarseggia: «I giocatori si allenano a casa da due mesi. Se pensiamo a quanto tempo serve per ripartire in estate... in condizioni normali». La gente del Toro, tifosi ed ex giocatori, ha celebrato gli invincibili anche dai balconi. Il ricordo non si cancella, come l'emozione.

Manlio Gasparotto
GIORNALISTA E CRITICO

VINCENZO SPADAFORA



Sarebbe surreale per un ministro dello Sport demonizzare il calcio. Mi auguro che si giochi, a metà maggio si potrà fare una previsione realistica

Entro la settimana il protocollo sanitario sarà definito. Le cause legali se non si riprende? Spero di ripartire e non dover affrontare la questione

Vincenzo Spadafora, da ministro dello Sport, si aspetta questi toni alti del mondo del calcio sulla ripartenza?

«La maggioranza degli italiani non vede di buon occhio la ripresa del campionato. Ma io non bado in questo momento ai sondaggi. Il calcio è un mondo importante del Paese, lo conosco bene a differenza di chi vuol far passare un messaggio diverso. Legittimi gli interessi economici, ma quando si va su altro tipo di attacchi, pressioni e strumentalizzazioni, questo atteggiamento non fa bene a nessuno».

Il calcio ha l'idea che lei sia contrario alla ripartenza.

«Sarebbe surreale per un ministro dello Sport demonizzare il calcio. Mi auguro di ripartire, ma lo deciderà il governo. Dal 18 maggio riprenderanno gli allenamenti di squadra. Sul campionato ci baseremo su elementi scientifici, oggi non disponibili. A metà maggio si potrà fare una previsione realistica».

Lei ha detto: «Del campionato proprio non se ne parla, ora mi occupo degli altri sport». È suonata come un'offesa al calcio. Sembra che lei non tuteli la ripresa della serie A.

«Non esiste una mia contrarietà, ma la volontà di valutare la ripartenza solo se si salvaguarda la salute delle persone all'interno del gruppo squadra. Poi rivendico pari dignità con gli altri sport e gli sport di base. Tutelo talmente tanto la ripartenza che ho convocato io la prima riunione con Figc e Leghe per cercare una soluzione. Ricominciare a giocare pone una serie di questioni legate a trasporti, alberghi, a centinaia di persone che si muovono. Di chi è la responsabilità? Il protocollo dovrà definire anche questo».

Sul protocollo sanitario non c'è un po' di lentezza? Non si poteva fare prima?

«Il 18 maggio si ripartirà con gli allenamenti di squadra e per farlo serve un chiarimento definitivo sul protocollo: in settimana lo avremo».

Si è sentito scavalcato dai governatori delle regioni sul-



«Ok ripartire ma soltanto in sicurezza»

«Se ci saranno le condizioni necessarie sarò felice di dare il via al campionato Sport e calcio lavorino per un'autoriforma»

la ripresa degli allenamenti?

«No. Ognuno si muove guardando i propri territori. Il calcio non è il primo caso in cui governo e regioni non sono totalmente allineati».

Infastidito da Renzi che ha detto: «Non decide Spadafora, ma il Parlamento»?

«Rivestire una responsabilità istituzionale è diverso da fare solo politica. Tocca al governo decidere se ci sono le condizioni per riprendere. Poi come farlo, intendo con quale formula e calendario, lo

stabilirà la Figc. Anche il calcio però deve vivere una nuova stagione, autoriformarsi, pensare di rivedere il proprio sistema, capire se è in linea con quel che accade nel Paese, deve rigenerarsi».

Parole del presidente della Figc Gravina: «Non sarò io il becchino del calcio». Teme che il ruolo tocchi a lei?

«Assolutamente no, farò di tutto per ripartire. Se il governo sarà costretto, spero di no, a stabilire che non ci sono le condizioni il mio sforzo sarà

Prossime tappe

In settimana il comitato tecnico scientifico definirà il protocollo sanitario per la ripresa degli allenamenti collettivi

Ripartenza

Il 15 maggio ripartiranno gli allenamenti collettivi, poi entro fine mese il governo deciderà se dare o no l'ok alla ripresa del campionato

I fondi

Il ministro Spadafora vuole stanziare 1 miliardo in favore dello sport

con gli altri ministri dello Sport europeo per una linea comune?

«Il 17 maggio dovrebbe esserci un consiglio europeo dei ministri dello Sport per confrontarsi proprio su questo».

Non era più logico fare una road map con le date?

«L'abbiamo data. Il 4 maggio ripresero allenamenti individuali, il 18 dei collettivi (nel rispetto del protocollo) ed entro fine maggio si potrà dire se riprendere o no la serie A. Insomma un po' di pazienza bisogna averla. Altrimenti, come avevo detto provocatoriamente, l'alternativa è fare come la Francia e chiudere, ma io non voglio questo. Oggi come posso dire se il 14 giugno il campionato potrà riprendere? Non lo so, perché non ho gli elementi scientifici e non perché sia contro».

Cosa le ha dato più fastidio in questi ultimi mesi?

«Il fastidio è verso qualche dirigente sportivo o politico che butta benzina sul fuoco, mostrando una mancanza di intenzioni. Nessuno tra i politici che mi attacca vorrebbe essere al mio posto».



Io non mollo. Mi infastidisce chi non comprende gli sforzi fatti, casca male chi pensa a mie dimissioni

duplice: limitare i danni economici per le società e sostenere tutto il mondo dello sport. Tra risorse ordinarie e straordinarie investiremo circa 1 miliardo per il settore nel suo complesso».

Se non si riprende, la Figc è preoccupata delle cause legali su promozioni e retrocessioni. Ci sarà un provvedimento per evitarle?

«È una preoccupazione di Figc e Coni. Stiamo prendendo in considerazione la questione, ma spero di ripartire e non doverla affrontare».

La Francia ha chiuso. Non vale la pena prendersi un po' di tempo prima di decidere se stoppare o meno?

«Quando dico aspettiamo si replica che voglio chiudere il campionato. La mia non è un'attesa irriverente, mementofista o per tirare a campare. Ora non siamo in grado di dire quando ripartire».

Perché non vi coordinate

Si è parlato di una sua volontà di dimissioni. È vero?

«No, andrò via quando finirà l'esperienza di governo. Chiunque auspica qualcosa di diverso è male informato».

La riforma dello sport si coordinerà con Coni o con Sport e Salute?

«Una situazione ereditata, ma non deve essere una battaglia di parte. Estraneo a certi ambienti, posso decidere in libertà senza schierarmi».

«Ora mi occupo di altri sport»: vuol dire aiutare migliaia di società di sport base?

«Ricordo due provvedimenti del prossimo decreto: i 100 milioni già annunciati del credito sportivo e il 70% per le associazioni dilettantistiche, mutui a tasso zero. Vi anticipo che stanzieremo un fondo straordinario, a fondo perduto, per le società di base».

Daniele Dalleria Guido De Carolis
GIORNALISTA E CRITICO



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le novità sullo sport che ha ripreso gli allenamenti e prova a tornare

la Repubblica

4 maggio 2020

Povert  e disuguaglianze, "Subito Reddito di Emergenza e Sostegno agli autonomi Non si pu  aspettare un giorno in pi "

Il richiamo del Forum delle Disuguaglianze e Diversit  e dell'ASviS. "Dalle parole ai fatti, senza perdere altro tempo", recita l'appello che   anche di tante altre organizzazioni che sul territorio per le persone pi  vulnerabili

Povert  e disuguaglianze, "Subito Reddito di Emergenza e Sostegno agli autonomi Non si pu  aspettare un giorno in pi "

Il richiamo del Forum delle Disuguaglianze e Diversit  e dell'ASviS. "Dalle parole ai fatti, senza perdere altro tempo", recita l'appello che   anche di tante altre organizzazioni che sul territorio per le persone pi  vulnerabili

04 maggio 2020

Povert  e disuguaglianze, "Subito Reddito di Emergenza e Sostegno agli autonomi Non si pu  aspettare un giorno in pi "

ROMA - Da oltre tre settimane il Governo e le forze di maggioranza che lo compongono hanno ricevuto la proposta dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) e del Forum Disuguaglianze e Diversit  (ForumDD) finalizzate a garantire un reddito per i 6-7 milioni di lavoratori esclusi dal decreto "Cura Italia" e una pi  giusta e progressiva tutela per le lavoratrici e i lavoratori autonomi. Si tratta di interventi temporanei e finalizzati ai pi  vulnerabili e deboli. "Nessuno resti indietro": questo l'obiettivo urgente delle proposte avanzate, condiviso da esponenti del Governo e leader di partito.

La credibilit  si misura con i fatti. "Adesso per  la credibilit  della volont  di 'non lasciare indietro nessuno' si misura alla prova dei fatti", si legge in un documento congiunto ASviS-Forum DD diffuso nei giorni scorsi - persone che gi  prima dell'emergenza vivevano in situazioni drammatiche a causa di disuguaglianze profonde, oggi sono del tutto prive di un sostegno minimo. Il Reddito di Cittadinanza per l'Emergenza (REM) riguarda lavoratori a tempo determinato con il contratto scaduto o lavoratori irregolari, cio  chi non beneficia di altri ammortizzatori sociali, mentre il Sostegno di Emergenza per il lavoro Autonomo (SEA) punta a migliorare il bonus di 600 euro per il lavoro autonomo, commisurando il suo valore in funzione delle condizioni economiche del nucleo familiare del lavoratore autonomo. Che sia urgente intervenire - prosegue la nota - lo sanno chiaramente gli operatori che sui territori si adoperano ogni giorno per fornire aiuti concreti e tamponare cos  l'emergenza economica e sociale. Interventi che da soli non possono bastare perch  non   il Terzo settore che pu  offrire le risposte che competono allo Stato, in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione".

In agguato criminalit  e usurai. Come prevedibile e previsto, del resto, l'emergenza sanitaria si   trasformata in emergenza sociale ed economica per troppi cittadini e cittadine. "Un Governo che non agisse subito - dicono ASviS e Forum - oltre a commettere una grave ingiustizia, si assumerebbe gravi responsabilit . Quella di impedire a molte persone di programmare il futuro perch  costrette

a occuparsi di cosa mettere sulla tavola per sé e per i propri figli. Quella di esporli alle proposte della criminalità organizzata, che sta espandendo lo strumento dell'usura. Quella di far perdere proprio nei più deboli ogni fiducia nello stato democratico, incapace di attuare la Costituzione. Con il rischio di alimentare rabbia sociale attraverso una guerra tra poveri che potrebbe disgregare società e relazioni".



Giovannini, crisi violenta, ora misure per 'rimbalzo' Italia ASviS, semplificazioni e digitale per ripensare modello sviluppo

© ANSA

Redazione ANSA

ROMA

05 maggio 2020

(ANSA) - ROMA, 05 MAG - "Una crisi dagli effetti così violenti deve portare a un ripensamento profondo del modello di sviluppo e a un cambiamento di molte politiche rispetto al periodo pre-Covid-19. Servono subito misure orientate a far "rimbalzare avanti" il Paese, scongiurando il semplice ritorno al passato, e a prepararsi ad affrontare shock futuri". Così il portavoce dell'ASviS, Enrico Giovannini che presenta il nuovo Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) "Politiche per fronteggiare la crisi da COVID-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile". ASviS indica alcune azioni prioritarie che dalla semplificazione amministrativa all'accelerazione della transizione digitale, all'incremento delle infrastrutture culturali per fronteggiare la crisi da Covid-19 "riorientando il modello di sviluppo e perseguendo con determinazione l'attuazione dell'Agenda 2030, per rafforzare il sistema socioeconomico e rendere il Paese meno vulnerabile a shock futuri". "Il Rapporto di oggi - sottolinea il presidente dell'ASviS Pierluigi Stefanini - analizza gli effetti della crisi sui singoli obiettivi dell'Agenda 2030 e propone azioni, sia trasversali sia specifiche, a favore dello sviluppo sostenibile in tutte le sue dimensioni (economiche, sociali, ambientali e istituzionali), che potrebbero essere utilizzate dal Governo per disegnare le politiche orientate a fronteggiare l'emergenza economica e sociale, nonché per disegnare quelle per il rilancio del Paese". (ANSA).

LA STAMPA

ASviS, per uscire dalla crisi Covid serve una strategia green

Un nuovo rapporto dell'Associazione per lo Sviluppo Sostenibile chiede un ripensamento profondo del modello di sviluppo per uscire in avanti dall'emergenza. Il portavoce Enrico Giovannini: "Investimenti per sostenere il sistema produttivo, l'occupazione, l'istruzione e arginare povertà e disuguaglianze, in linea con l'Agenda 2030 e il Green Deal"

5 maggio 2020

Nonostante la crisi, dice un sondaggio, gli italiani ritengono sempre più urgente perseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030, e chiedono misure di contrasto ai cambiamenti climatici, considerati una minaccia al pari del Covid-19. Uno studio appena pubblicato dall'ASviS (l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) propone di fronteggiare l'emergenza economica prodotta dal virus riorientando il modello di sviluppo, e perseguendo con determinazione l'attuazione dell'Agenda 2030, per rafforzare il sistema socioeconomico e rendere il Paese meno vulnerabile a shock futuri. Nel nuovo Rapporto "Politiche per fronteggiare la crisi da COVID-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", realizzato grazie al contributo degli oltre 600 esperti, l'Associazione che con le sue 250 organizzazioni aderenti è la più grande rete della società civile mai creata in Italia per diffondere la cultura della sostenibilità, valuta l'effetto della crisi sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e propone azioni per stimolare la ripresa in linea con l'Agenda 2030 e il Green Deal europeo.

"L'Italia deve decidere che direzione prendere: se proseguire su quella indicata dalla Legge di Bilancio per il 2020, molto più orientata alla sostenibilità delle precedenti, e degli orientamenti strategici dell'Unione europea o se, in nome della crescita del PIL a tutti i costi, sacrificherà i progressi fatti o programmati per i prossimi anni, primo fra tutto il processo di decarbonizzazione, la sicurezza dei lavoratori e l'equità sociale", sottolinea il portavoce ASviS Enrico Giovannini.

Come ricorda lo studio, gli italiani - lo confermano le recenti rilevazioni di Ipsos e Eumetra - sono ormai consapevoli non solo dei legami tra rischi ambientali e possibile insorgenza di pandemie, ma anche della fragilità dell'attuale sistema economico e sociale. Secondo Ipsos, la stragrande maggioranza degli intervistati in Italia (72%) ritiene che la crisi climatica sia una minaccia pari a quella del Covid-19 e che nella ripresa economica successiva alla crisi sanitaria sia prioritario porre in essere azioni di contrasto ad essa (63%). Il 71% ritiene che se il governo non agirà subito per combattere la crisi climatica avrà fallito il suo compito, mentre il 66% dichiara che ripenserà il proprio voto se il partito di riferimento non prenderà azioni al riguardo e il 50% è contro una ripresa economica che possa peggiorare le condizioni ambientali.

Il Rapporto rileva che lo shock da Covid-19 ha un grave impatto sul capitale economico (drastica riduzione della capacità produttiva, accelerata dalla caduta degli investimenti, e quindi dell'accumulazione di capitale; caduta della ricchezza attuale e prospettica; ecc.), sul capitale umano (la disoccupazione e la sottoccupazione riducono le conoscenze degli individui; il lockdown ha un impatto negativo sulle attività formative nei confronti dei giovani, degli adulti e dei lavoratori; ecc.) e sul capitale sociale (riduzione delle interazioni; difficoltà operative per il Terzo Settore; ecc.). Gli effetti sul capitale naturale, positivi nella fase di blocco delle attività socioeconomiche, possono diventare negativi nella fase di ripartenza qualora non si adottino misure per lo smaltimento corretto di dispositivi di protezione individuali (mascherine, guanti, ecc.), per ridurre l'uso di plastica monouso nella ristorazione e nelle mense aziendali, per evitare il ricorso generalizzato ai mezzi di trasporto privati e per evitare l'abbandono dei programmi di transizione ecologica e di decarbonizzazione.

Ecco le proposte suggerite da AsviS per aiutare il Paese a "rimbalzare avanti" verso uno sviluppo più sostenibile:

- la semplificazione delle procedure amministrative per consentire un'attivazione rapida degli investimenti pubblici, anche in vista di un utilizzo tempestivo dei futuri fondi europei;
- il ripensamento del ruolo dello Stato, a integrazione e supporto dell'azione del settore privato, per la salvaguardia dei beni comuni e la promozione di comportamenti economici orientati al benessere di tutti. Ciò comporta l'accelerazione della transizione all'economia circolare, una maggiore protezione della salute e dei diritti dei lavoratori, l'estensione alle medie imprese dell'obbligo di rendicontazione dell'impatto sociale e ambientale della loro attività, l'introduzione di finanziamenti con garanzia pubblica per lo sviluppo sostenibile;
- l'accelerazione della transizione digitale come driver per lo sviluppo sostenibile, da affiancare a misure per la conciliazione tra vita e lavoro (con particolare attenzione alla condizione femminile, che in questa situazione rischia di essere sacrificata) attraverso il welfare aziendale e lo smart working, con effetti positivi sulla mobilità e vantaggi per il clima e la qualità dell'aria;
- considerare centrale il capitale naturale, base della nostra salute, del nostro benessere e del modello di sviluppo, e promuovere un piano di azione per le politiche abitative, la rigenerazione urbana e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio;
- salvaguardare e rafforzare l'infrastruttura culturale, in ogni territorio e a livello nazionale, favorendo una relazione integrata fra mondi della cultura, dell'educazione e del turismo;
- cogliere la sfida della didattica a distanza per migliorare l'accesso alla conoscenza, la qualità dell'apprendimento, ridurre le disuguaglianze e offrire anche agli adulti occasioni di formazione continua lungo l'intero arco della vita;
- utilizzare rapidamente, e in un'ottica sistemica, i fondi di coesione europei e nazionali della programmazione 2014-2020 ancora non impegnati dallo Stato e dalle Regioni per progetti nel Mezzogiorno.

Male nostrum



La Nazionale di calcio femminile durante una partita dei Mondiali di Francia nel 2019. Perse contro l'Olanda nel penultimo quarto di finale

Come sarà la vita dopo il Covid? La domanda è cruciale. Secondo Geoff Mulgan, docente di intelligenza collettiva all'University College di Londra, questa crisi può essere un'opportunità. Siamo pronti, secondo Mulgan, a mantenere il senso di solidarietà e a pensare nuovi schemi contro status quo anacronistici. Per esempio le differenze retributive tra uomini e donne, a cominciare dal mondo dello sport. La lotta allo sport *gender pay gap* procede e i vertici delle varie realtà del settore sono pronti a garantire l'*equal pay* alle atlete professioniste. Calcio, pallacanestro, golf e ciclismo. Sono questi gli sport professionistici secondo il Coni. Se fino al 2019 le calciatrici donne erano considerate dilettanti, oggi la legge si è mossa in parte superata e le atlete sono considerate professioniste a tutti gli effetti. Ad incentivare questo importante passaggio, l'emendamento alla legge di Bilancio per il professionismo femminile. Tommaso Nannicini, economista e senatore Pd, è il primo firmatario: «Saranno introdotti contributi fino al 100 per cento per tre anni con un tetto massimo di 8 mila euro per le società che stipulino contratti di lavoro professionistico sportivo con le atlete. Faremo in modo che questo incentivo si trasformi in scelte concrete», conclude, ottimi-

Parità di stipendi? Non è uno sport in cui brilliamo

per ammettere le atlete donne ai campionati di surf organizzati dal circuito della wsl (world surf league). Il 2019 è stato l'anno decisivo.

La battaglia

La lega surf ha approvato la retribuzione egualitaria e la partecipazione femminile alle competizioni di big wave surfing. L'esito è stato incentivato dalla ex ceo di wsl, Sophie Goldschmidt: «L'equiparazione del monte premi riguarderà tutti i tornei». Justine Dupont la recente campionessa del tow big wave surfing di Na-

La strada per garantire equità retributiva alle atlete professioniste è ancora lunga ma c'è qualche spiraglio
Un emendamento alla legge di Bilancio va in questa direzione ma saranno le società a dover imporre regole
Movimenti a livello mondiale si battono per l'*equal pay* ma restano problemi legati a visibilità e popolarità

sta, Nannicini. Ma questo basta a garantire stipendi pari ai colleghi uomini? Le risposte possono essere numerose e dipendono da molte variabili: tipo di sport, decisioni dei club, criteri di valutazione in fase di retribuzione e grado di visibilità e di popolarità tra il pubblico di ogni singolo atleta.

L'impatto mediatico

Secondo alcune fonti, le donne non avrebbero infatti lo stesso impatto mediatico degli atleti uomini: dal mondo del golf, per citare un esempio, si segnala come la versione maschile dell'attività abbia più appeal di quella femminile. Si ritiene in pratica che il gesto atletico di un uomo sia più tecnico e, in generale, questo vale un po' per le osservazioni raccolte su tutti gli sport. Ciononostante i media hanno ospitato per la prima volta nel 2019 il campionato di calcio femminile della Nazionale. Il 18 giugno a Valenciennes la Nazionale capitanata da Sara Gama perse contro il Brasile, ma segnò un gol più importante: fu un successo in termini di audience. Le azzurre della Bertolini raggiunsero

di CLAUDIA GALEAZZI

un totale del 32,8 per cento di share in prima serata. Secondo l'avvocata Andrea Catizone, direttrice del dipartimento Pari Opportunità di Ali Lega, lo sport *gender pay gap* è un problema attuale: «In Italia — conferma — le atlete sportive professioniste sono pagate meno rispetto ai colleghi uomini; credo che uno dei motivi principali di questo gap sia legato al tabù, ancora oggi

ben radicato, nei confronti della maternità. Saranno le singole imprese e federazioni ad imporre nuove regole che possano garantire un trattamento equo». USA San Francisco, le Maverick's girl rappresentate da Bianca Valent's big wave surf rider di origini italiane, sono un movimento di surfiste impegnate nella lotta per l'*equal pay*. Il gruppo coeso si è inoltre battuto



Il calcio

Il sito della nazionale di calcio femminile www.figc.it/it/nazionali/azzurro

zare, durante l'intervento in occasione della Digital Sport Week di Parigi, si è mostrata a favore condividendo l'importanza di assumere un «senso di responsabilità che le donne devono avere nei confronti di questo sport, soprattutto in termini di *equal pay*».

Il RyderCup prevede una versione al femminile: le migliori 12 giocatrici europee gareggeranno contro le 12 migliori americane, ma anche nel golf il criterio per la retribuzione dipende dai singoli club: l'atleta donna professionista partecipa ad un torneo e riceve un premio economico solo se in grado di superare i primi due gironi, soltanto allora sarà possibile ricevere la somma stabilita in fase di gara.

Nonostante l'ambiente sportivo professionistico svolga un importante ruolo a sostegno delle atlete, ad oggi è ancora arduo stabilire l'effettiva presenza dell'*equal pay* tra atleti ed atlete. La differenza c'è ed è ampia. Per superare questo gap occorre intraprendere una linea legislativa condivisa da tutte le società verso una sempre più sentita parità di genere.

Progetto di alcuni studenti della Cattolica

Uomini che difendono la dignità delle donne

Studenti universitari si mobilitano in difesa della donna. Lanciano un progetto rivolto a uomini e ragazzi, per dare insieme battaglia al fenomeno del Revenge Porn. Rendere virale le immagini intime che una donna ha inviato al partner quando la relazione finisce, infatti, è un malcostume che diventa reato e alimenta un vero e proprio mercato criminale. L'ex compagna spesso rimanendone all'oscuro diventa una «merce» di scambio. «Ai primi di aprile ho letto un approfondimento sulla rivista Wired su questo

tema e come altri miei coetanei e amici ne sono stato molto colpito - spiega Daniele Dossi, laureando in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano - e ancora di più interpellando le mie coetanee: loro ci dicono che il mondo maschile è indifferente al problema». Di qui il progetto fatto da uomini e rivolto agli uomini, che ha una pagina Instagram (@uominiavostro fianco) e l'hashtag #AVostroFianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROCOSMI

LE FILIERE DEL BENE E IL WELFARE CHE SALE DAL BASSO

di Aldo Bonomi

Speranzosi apriamo la porta, chi solo la finestra, verso la Fase 2. Guardiamo fiduciosi alle fabbriche, dicendoci che ci aiuterà il buon senso dei corpi nel mantenere la giusta distanza. Contiamo sulla tecnica incorporata nella rete e nella logistica e sulla scienza. Entrambe sfidate al lavoro...



L'autore. Natalino Irti è Professore emerito nell'Università di Roma La Sapienza

Prendo dalla commissione Colao una piccola parola chiave: «microgeografia». Microcosmi appunto, che mi rimandano alla Caritas ambrosiana per capire, abbassando lo sguardo, la logica degli ultimi e la filiera degli invisibili per raggiungere le «vite di scarto» in questa società selettiva dove il virus ha scavato altre...

Luciano Gualzetti direttore Caritas ambrosiana, scavando nello iato tra abbondanza e scarsità, mi ha raccontato delle colombe pasquali. Un aneddoto utile anche al governo che non riesce a intercettare la filiera degli invisibili con i suoi provvedimenti di aiuto nell'emergenza che paradossalmente non raggiungevano i più bisognosi di aiuto. Era Pasqua, surplus di colombe, tempi caritatevoli e da qui abbondanza di donazioni di...



beni alimentari agli hub di raccolta, gli Amazon della miseria, e alla Caritas come fossero i supermercati degli invisibili. Ma i vulnerabili non possono uscire di casa per recarsi alle mense, agli empori di solidarietà, ai centri di ascolto e nelle parrocchie... Appare un ultimo miglio rovesciato in barriera rispetto alle consegne alla Amazon o ordinando alla grande distribuzione. Lo percorrono gli "angeli del mangiare" e delle medicine salva vita grazie a una logistica di conoscenza sociale da microgeografia capillare di strade, quartieri, palazzi e pianerottoli abitati da una composizione sociale di vite minuscole e frammentate...

È un sapere sociale prezioso. Ne tenga conto la politica alle prese con un welfare state in crisi piramidale nel far scendere aiuti e interventi verso la base senza un welfare di comunità. Ne tengano conto le forze sociali delle microimprese e dei lavoratori apolidi se vogliono fare rappresentanza e sindacale di comunità. Continuando a cercare per capire cosa sta succedendo alle persone chiuse in casa (chi ha una casa, a proposito dei dormitori e delle dooce Caritas) nell'elaborazione della paura del Covid, che è al contempo, paura del presente e del futuro. Chiediamoci nell'incertezza in cui siamo immersi, se il virus genererà apertura o rinserimento, se produrrà solidarietà o rabbia rancorosa, se produrrà comunità o solitudine, nuova energia o isolamento. Siamo in una fornice tra rancore che può farsi rabbia alla ricerca del capro espiatorio in cima alla piramide o nella prossimità orizzontale delle differenze o come sostiene De Rita, contiamo ancora sull'antropologia adattiva della società italiana e ce la faremo.

Per questo oltre al vaccino occorre produrre anticorpi sociali che si mettono in mezzo producendo inclusione. Da qui il mio costante richiamo alle rappresentanze e il raccontare la microfisica dei saperi sociali necessari alla politica per accompagnare e fare società. Sono della generazione degli "angeli del ciostile" della fantasia al potere che vede venire avanti angeli della cura negli ospedali, gli angeli del mangiare che rendono invisibili gli invisibili e gli angeli del digitale delle parole che volano. In loro vedo tracce di speranza.

bonomi@aaaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRITTO PUBBLICO E PRIVATO IN UN'EPOCA CHE FA ECCEZIONI

di Natalino Irti

Il diritto non è spettatore inerte della tempesta che infuria sul mondo. In tutti gli Stati, orientali e occidentali, il coronavirus ha determinato un'intensa assidua produzione di norme. Questo è, per così dire, il "diritto di guerra", un quotidiano addensarsi di norme del più vario contenuto. È un diritto vagante di giorno in giorno, incerto come incerti sono il cammino, e le forme e i tempi, dell'invisibile nemico.

Se proviamo a immaginare il "dopo", quando la tempesta sarà indebolita o placata, il nostro sguardo si farà più limpido e asciutto, allora si delineano le conseguenze che la pandemia lascerà sul nostro sistema giuridico. E saranno conseguenze nei diversi campi del diritto pubblico e del diritto privato.

Lascio le prime all'indagine di altri studiosi, limitandomi a segnalare, senza prender partito per una o l'altra soluzione, tre temi, che hanno la perentorietà dell'evidenza.

Il primo è nella sospensione (di fatto, se non di diritto) della democrazia parlamentare, poiché la nostra vita, domestica ed economica, privata e sociale, non è più retta da leggi approvate dalle Camere, ma da decreti e ordinanze del potere esecutivo.

Il secondo, e contiguo tema, è che lo "stato d'eccezione", ancorché non previsto né disciplinato dalla Costituzione, è penetrato d'impeto, con la oscura violenza dell'incogni-

to e dell'inetto, nella concreta vita delle istituzioni. Basterebbe pensare alle restrizioni di talune libertà e alla molteplicità di "comitati" e "commissari", che offrono l'immagine (e forse non soltanto l'immagine) di una polarità tecnocratica. Il terzo e ultimo tema è nel rapporto rissoso tra Stato e Regioni, da cui sembra sorgere l'inevitabile necessità di riforme costituzionali.

Non meno gravi e ardue si profilano le conseguenze nel diritto privato, e in specie nel diritto dei contratti e delle obbligazioni. La pretesa di designare un diritto "post-bellico", cioè del "dopo", sarebbe temeraria, ma possiamo ben fermare taluni spunti e indicazioni.

Intanto è da dire che, mentre il diritto di questi mesi ha carattere eccezionale e temporaneo (nel senso proprio e rigoroso dei termini), ai problemi del domani si potrà rispondere mediante l'uso del diritto comune, cioè delle norme già fissate nel codice civile e nelle leggi generali.

Queste norme permettono di considerare il coronavirus come un morbo, un fatto naturale, che incide sulla fisica dell'individuo, e perciò vulnera il soggetto dell'azione, l'homo faber, che, da solo o insieme con altri, dà luogo a imprese economiche, a opere materiali e immateriali, a prestazioni e servizi di carattere collettivo.

Il virus, raggiungendo la dimensione planetaria della pande-



È UNA SITUAZIONE DAI CONTORNI POST BELLICI, È TORNATO IL CONCETTO DI IMPOSSIBILITÀ

mia, ha un carattere obiettivo generale, che trascende il dovuto sforzo e di dirigenza esecutiva sui singoli debitori. Qui sono in rilievo i provvedimenti restrittivi, i quali hanno circuito economico produttivo: divieti di circolazione, trasporti pubblici e privatizzazioni territoriali ecc.

Sono tutte misure, che, così stando e assorbendo la così individuale, determinano e isocrono, in linea di principio possibilità della prestazione 1218 del codice civile può trovare applicazione (e già se ne portavano richiami in una nota decreto legge dello scorso 2020) dove la prestazione sia impossibile, e non sussista imputabile al debitore, ivi sorge responsabilità. Si chiarito «in linea di principio che sul creditore incombe il provare che, nonostante la reale gravità della situazione, il debitore impegni comunque dirigenza, ben avuto eseguire la prestazione sottratta al giudizio di genesi possibilità. L'impossibilità concetto fisico, ma giuridicamente definito e applicato dro complessivo delle circostanze all'indomani dei mondiali si possono problemi o simili, e anche allo scusse intorno a diritto d

UNO SCUDO PER GESTIRE MEGLIO L'EMERGENZA

di Federico Tedeschini

a necessità è la prima fonte del diritto: superiore perfino, in un'ideale gerarchia delle fonti, alla Costituzione e ai Trattati europei.

Dispiace dunque osservare come le attività di approvigionamento di beni e servizi essenziali continui a essere ostacolata da letture fin troppo puntuali del cosiddetto Codice dei contratti pubblici, rivelatosi nel tempo talmente ostativo allo svolgimento delle normali attività amministrative da essere stato oggetto di diverse revisioni, tanto proficue quanto pasticciate.

L'ultima di tali revisioni è correntemente indicata come "Decreto sblocca-cantieri", ma altrettanto avviene passando dal settore dei lavori a quelli delle forniture e dei servizi: emblematica è la vicenda dell'approvvigionamento di mascherine da parte del servizio sanitario nazionale, ostacolato dall'obbligo di gara, intesa come strumento di contrasto alla corruzione sempre in agguato dietro la scelta dei contraenti e nonostante che la degenerazione prosperi appunto nei gangli delle complicazioni procedurali su cui quel sistema si fonda.

Di più: la dichiarazione dello stato di emergenza, che nella comune accezione dovrebbe servire all'ac-

celerazione delle procedure - come insegnano i giuristi francesi del secolo scorso - è stata invece utilizzata per scrivere e perfezionare, in successive edizioni, il famigerato modulo che accompagna i nostri spostamenti.

Ma come oggi, d'altronde, i pubblici poteri statali dimostrano tutta la loro inefficienza e a poco valgono le proteste levatesi dalle periferie contro certa decretazione d'urgenza attribuita al governo centrale, ma non alle regioni o agli enti locali. Ora che il numero dei contagi scende, salgono al contempo i timori di una crisi economica da contrastare aumentando la domanda pubblica, a sua volta ostacolata dai complicati procedimenti finora utilizzati.

Occorre allora restituire alle istituzioni e agli strumenti dell'emergenza il ruolo che a ciascuno oggi spetta.

1 Il legislatore statale apra i cordoni della borsa, senza il timore di subire procedure di infrazione giudicate da una Corte del Lussemburgo non sempre imparziale.

2 I legislatori regionali vengano sollevati dal rischio di legiferare, perché le loro leggi andranno a cospetto della Corte Costituzionale; 3 gli amministratori pubblici siano liberati dalla paura di amministrare, per non cadere nelle

MALARIA



Il microbo della speranza

Un team di scienziati con base in Kenya e Regno Unito ha annunciato di aver scoperto un microbo che protegge le zanzare da malaria. Oggi nei Paesi in via di sviluppo le uniche difese contro la trasmissione di questa malattia che ogni anno uccide 400 mila persone sono gli insetticidi e le zanzariere per i letti come questa funzionaria locale di Cotonou, nel Benin sta distribuendo



L'analisi

TRASPARENZA, TROPPIA CONFUSIONE È GIUNTA L'ORA DI UN DONATION ACT

di LUCA GORI*

In tema di donazioni, il nodo è sempre lo stesso: la trasparenza. Il diritto è chiamato a farsi carico di questa esigenza, non solo costruendo un apparato di norme che prevedano obblighi, divieti e sanzioni (se ne invocano sempre di più, come se non bastassero mai), ma svolgendo altresì la funzione di creare un ambiente favorevole alla costruzione di legami di fiducia. In definitiva, la trasparenza è una relazione di fiducia fra persone e organizzazioni. Per questo, il legislatore deve «spogliarsi», per quanto possibile, dell'ottica amministrativa (va bene che la donazione debba essere fatta attraverso un mezzo tracciabile per ragioni fiscali, o che la stessa sia dichiarata su un portale, ma non basta), ed assumere al più quella del garante esterno (e rispettoso) di relazioni di fiducia. Possiamo immaginare questa funzione di «garanzia» in tre momenti, specialmente per le donazioni di più rilevante entità per raccolta o per persone coinvolte. Trasparenza in entrata: nonostante il meritorio sforzo del Codice del Terzo settore, le norme di incentivo alla donazione si sono stratificate nel tempo, spesso fra loro non coordinate, confondono soggetti, attività e finalità, prevedono benefici diversi e legittimano forme di law stopping (ognuno si cerca la norma più vantaggiosa). Poi, trasparenza durante la donazione. Specialmente per le donazioni nei confronti della pubblica amministrazione, si è posto il problema di tradurre le risorse donate in beni e servizi immediatamente fruibili, senza incorrere nelle difficoltà della burocrazia. Occorre individuare delle modalità semplificate, che improntate alla trasparenza, consentano di accelerare al massimo e rendere intelleggibili le procedure. Ma anche per le donazioni nei confronti dei privati, è bene definire degli standard sulla «gestione»: non solo attenzione ai risultati, ma pure al processo che è un elemento essenziale che costruisce relazioni di fiducia. Chi sarebbe pronto a riconoscere la bontà di una donazione per la costruzione di un ospedale che, pur giunta al termine nei tempi, abbia visto, ad esempio, una violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro? Infine, la trasparenza dopo la donazione. Rendicontazioni comprensibili, chiare, certificate, comparabili, non solo a beneficio dei donatori, ma anche di nuovi futuri donatori, che potrebbero essere conquistati dall'esperienza di successo, ed una valutazione a medio e lungo periodo dell'impatto generato. Serve, forse, un donation act? Un atto normativo di riordino che affronti tutti i profili giuridici del «donare», il cui il «cuore» è già nel Codice del Terzo settore, ma che potrebbe aprirsi a nuove espressioni e forme. E prevedere forme di responsabilizzazione (non solo sanzioni). Utile sarebbe, inoltre, un investimento (pubblico e privato) nel supportare l'implementazione e la diffusione della cultura e della prassi della trasparenza nella donazione: un intervento oggi di «rafforzamento» di competenze dentro le organizzazioni, per moltiplicare la solidarietà domani.

*Scuola Superiore Sant'Anna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno della crescita di donazioni da parte delle imprese
e la necessità di ri-orientare alcuni modelli
Il saggio del presidente della Ford Foundation, Darren Walker:
la filantropia negli Usa? Ottima, ma si sono accentuate le disuguaglianze

Generosità e giustizia sociale

di STEFANO ZAMAGNI*

Il dibattito delle idee

Il Giving Institute di Chicago ha pubblicato, nel 2016, un interessante Rapporto sulla propensione a donare per fini di utilità sociale, dei soggetti individuali e collettivi di parecchi Paesi occidentali. Il dato che immediatamente cattura l'attenzione è che, a fronte di 750 dollari a testa per anno di donazioni negli Usa e di 220 euro-equivalenti in Uk, in Italia la medesima variabile ammonta a 16 euro/anno. Non solo, ma se si osserva la composizione delle donazioni, si scopre che, mentre negli Usa il 72% delle stesse proviene da individui e il restante 28% da soggetti collettivi (imprese e enti vari), nel nostro Paese le percentuali sono, rispettivamente, il 58% e il 42%. Invero, come si trae dalla terza edizione della ricerca «Business for the Common Goods» (Novembre 2019), crescono in misura significativa le erogazioni delle imprese italiane verso gli Enti di Terzo Settore e, più in generale come racconta anche l'inchiesta di questo numero di Buone Notizie, va aumentando significativamente l'impegno filantropico delle nostre aziende.

Perché gli italiani donano, in media, quasi la metà delle somme donate dagli inglesi? Sono forse più egoisti o meno sensibili alla dimensione sociale degli inglesi? (Il confronto con gli Usa non avrebbe senso, perché l'assenza in questo Paese del welfare state ha da tempo fatto sì che fosse la filantropia privata a finanziare in buona parte la spesa sociale - 335 miliardi di dollari nel 2016). Inoltre, perché in Italia sono le imprese a donare di più, comparativamente, degli individui?

Di due ragioni desidero dire, pur in breve. La prima chiama in causa la sindrome delle «basse aspettative», di cui soffrono non poche organizzazioni di Terzo Settore: non ci si aspetta da quello che si fa - e si fa davvero tanto - un ritorno sostanzioso in termini sociali, come se il fatto di operare senza avere di mira il profitto potesse giustificare un certo lassismo organizzativo e un basso livello del grado di efficacia. È bensì vero che non è agevole costruire una metrica capace di misurare l'impatto sociale degli interventi realizzati, ma ciò non giustifica la rassegnazione. Ne deriva che, continuando su questa strada, difficilmente il potenziale donatore sarà sollecitato a donare. Non basta, infatti, al donatore che l'intenzione di chi chiede risorse sia buona e che la rendicontazione sia completa e trasparente. Un episodio storico bene illustra il punto. La Statua

della Libertà venne donata al popolo americano dai francesi sotto la condizione che l'ente non profit, che aveva preso l'iniziativa, si sarebbe accollato la spesa per costruire il piedestallo e per acquisire il sito. La raccolta fondi, svolta tra il 1877 e il 1884, era giunta a non più della metà della somma necessaria (circa 300mila dollari). Il progetto stava per essere abbandonato ma Joseph Pulitzer, direttore del giornale The World, riuscì a mobilitare, in un paio di settimane, oltre 120mila cittadini ai quali chiese non più di un dollaro a testa! In buona sostanza, il nostro Terzo Settore deve riappropriarsi di quella «capacità di aspirare» (nel senso di Arjun Appadurai) di cui era grandemente dotato prima che la diffusione nel secondo dopoguerra di una certa mentalità neo-statalista ne tarpasse le ali.



Walker sostiene che le forme finora attuate della filantropia vanno radicalmente mutate: le tante pratiche di donazione negli Stati Uniti hanno finito con l'accrescere negli ultimi decenni le disuguaglianze sociali, favorendo l'espansione delle aree di privilegio

La seconda ragione concerne il lato dell'offerta di donazioni. A fine 2019, Darren Walker, presidente della Ford Foundation, una delle più potenti fondazioni filantropiche americane, ha pubblicato un libro esplosivo: From generosity to justice. (Il clamore che sta suscitando in America arriverà presto anche in Italia). La tesi ivi difesa è che le forme finora attuate della filantropia vanno radicalmente mutate perché esse non sono al servizio della causa della giustizia sociale. Con dovizia di particolari, Walker mostra che le tante pratiche di donazione nel suo Paese hanno finito con l'accrescere negli ultimi decenni le disuguaglianze sociali, favorendo l'espansione delle aree di privilegio. È questo un punto su cui Buone Notizie ospiterà (me lo auguro) un dibattito di alto profilo. Dopodiché, non è forse nella lotta alle disuguaglianze ingiuste che risiede la missione propria del Terzo Settore, la sua «benedizione nascosta»? Un bel racconto di Bruce Chatwin (In Patagonia, 1982) ci offre uno spunto interessante. Uno schiavista bianco riesce a convincere i suoi schiavi neri che, in cambio di adeguata ricompensa, costoro accelerino l'andatura per ridurre il tempo di trasporto del carico di merce assegnato. In prossimità della meta, però, gli schiavi si fermano, rifiutandosi di riprendere il cammino. Richiesti di dare una spiegazione del comportamento, questi rispondono: «Vogliamo dare tempo alle nostre anime di raggiungereci». Guai a lasciare indietro l'anima, anche se si viene ben ricompensati.

*Presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre le raccolte fondi

FUNDRAISING, RIPARTIRE DAL TERRITORIO

di PAOLO VENTURI*

È stata potente la risposta di cittadini, imprese, fondazioni in questa emergenza. Ad un shock inatteso l'Italia ha risposto con un grande atto di responsabilità, segno inequivocabile di un desiderio di partecipazione e non solo «contribuzione» ai costi sociali prodotti dalla pandemia. Uno tsunami di generosità che nel mercato della raccolta fondi segna una profonda discontinuità rispetto al passato e che produrrà inevitabilmente, una accelerazione dei percorsi d'innovazione delle strategie del non profit. Tratti che chiedono una profonda riflessione in particolare a coloro che operano nella raccolta fondi. Questa volta il soggetto su cui si sono catalizzate le donazioni, è un soggetto pubblico o meglio Statale: l'Ospedale. «Non poteva non essere così», alcuni potranno dire: ma non è scontato. Il fatto che il dono sia andato in maniera così «forte e diretta» all'Istituzione e soprattutto a coloro che ne fanno parte (medici e infermieri) ci dice che «il welfare» e la «salute pubblica» per gli italiani siano un bene comune, qualcosa che non possiamo dare anche il futuro. I beni pubblici ed i beni comuni catalizzeranno molto le donazioni del futuro perciò il non profit, per non essere attore credibile e trasparente «di interesse generale» ossia rendere visibile e valutabile la sua «funzione pubblica».

Da dove partire? Innanzitutto potenziando la propria strategia e le proprie competenze e rendendo evidente la sua diversità, profonda relazionale e comunitaria. Oltre a ciò sono altre due le indicazioni o meglio gli imperativi per i professionisti e le organizzazioni non profit orientate alla raccolta fondi: il valore del digitale e la riemersione della dimensione locale. L'isolamento ha contribuito a produrre un'iperconnettività ed un uso esponenziale del digitale e di tutti gli strumenti che rivedevano possibili contatti ed interazioni. Un'esperienza per certi versi trasformativa che cambia radicalmente «l'esperienza del dono». Benché l'essenza del dono sia «la relazione» e non il mero «contatto», è impensabile immaginare la propria sostenibilità senza una strategia digitale e non appena un uso strumentale ed emergenziale delle piattaforme. L'ultimo imperativo riguarda la rilevanza crescente della dimensione comunitaria e territoriale. In futuro sarà decisivo rendere esplicito l'impatto per la propria comunità. Non è un rigurgito localista, bensì una responsabilità civile, il valore di riconoscersi abitanti. Una leva questa che deve essere inclusa nelle future strategie di fundraising e che peserà sempre di più nelle scelte dei donatori italiani.

*Direttore Aispa